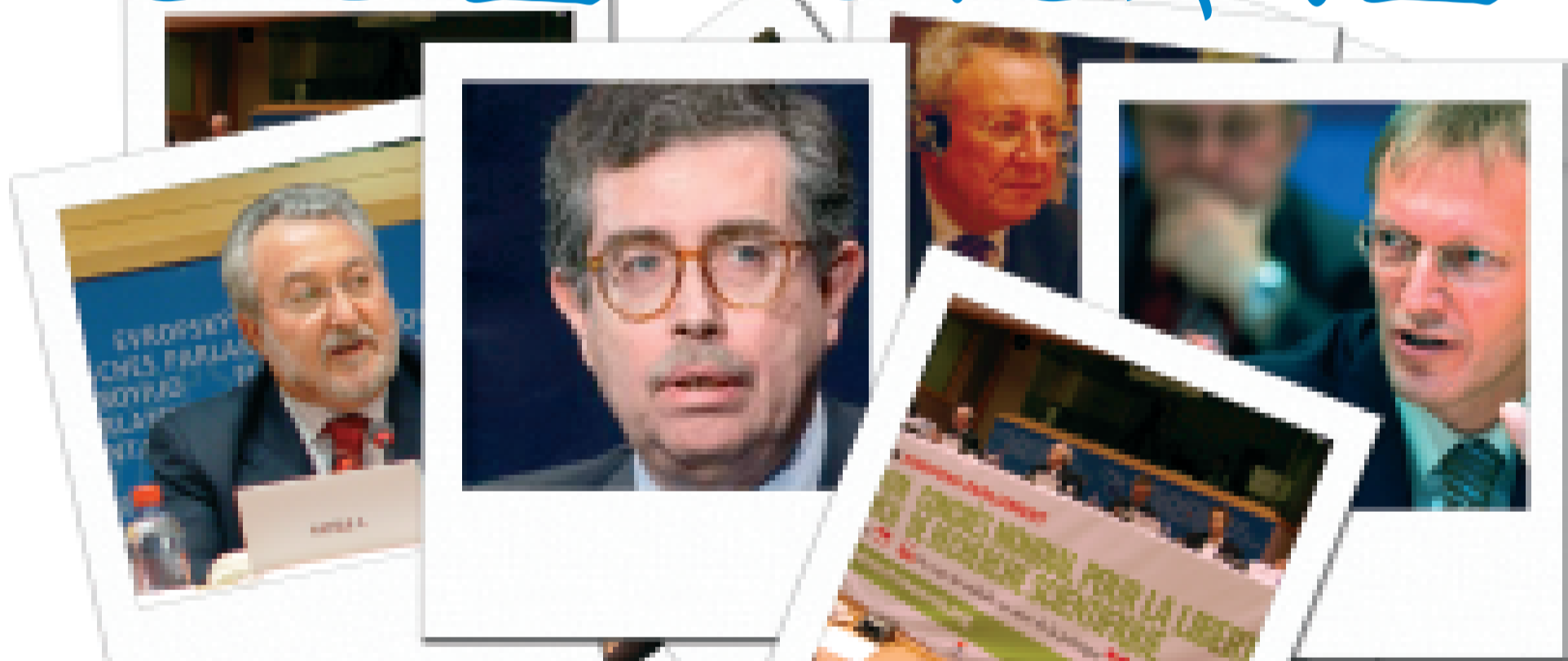


Coscioni



DI LOTTE E DI GOVERNI



Contro la crisi, libertà di ricerca! Questo il messaggio del Ministro della Salute spagnolo, Bernat Soria, al Secondo incontro del Congresso Mondiale. Non solo sulle staminali o sulle nanotecnologie -ha aggiunto José Mariano Gago, Ministro della salute del Portogallo- ma anche nelle scienze sociali, particolarmente distorte nei Paesi dittatoriali e totalitari.

Premi Nobel, Ministri, scienziati, responsabili di associazioni di pazienti, insieme da Bruxelles hanno lanciato proposte e preso impegni "di governo", per la libertà e la salute. Negli stessi giorni, il Governo italiano introduceva una discriminazione illegale contro il finanziamento della ricerca sulle staminali embrionali. Mentre il Senato approvava la legge contro il testamento biologico, il movimento Radicale lottava -in solitudine politica e mediatica, ma in sintonia con il Paese- per rompere il tabù dell'eutanasia.

Staminali: la strada giusta...

BARACK OBAMA

Quest'oggi, con l'Ordine Esecutivo che sto per firmare, porteremo quel cambiamento nel quale così tanti scienziati e ricercatori, medici ed innovatori, pazienti e persone a noi care, hanno sperato, e per il quale hanno lottato in questi ultimi otto anni. Elimineremo il divieto di finanziare con fondi

federali la ricerca, così promettente, sulle cellule staminali embrionali. Sosterremo con forza gli scienziati che vogliamo cimentarsi in questo tipo di ricerca. Ci muoveremo in modo tale che l'America possa guidare il pianeta nel campo delle scoperte che un giorno ne potrebbero derivare.

Gli interventi al Congresso Mondiale dei Ministri della Salute e dei Commissari europei alla ricerca. Libertà di ricerca contro la crisi.

inserto



Eutanasia: una rete nazionale referendaria

Sono 20.000 i cittadini che hanno firmato la petizione al Parlamento italiano per la calendarizzazione delle proposte di legge sull'Eutanasia. Ad essi si aggiungono gli 8.000 cittadini romani che hanno sottoscritto la proposta di delibera di iniziativa popolare della cellula Coscioni di Roma. Non ci facciamo illusioni nel ceto politico di oggi. Ma in un Paese dove oltre l'80% dei cittadini è favorevole al testamento biologico e oltre il 50% è favorevole all'eutanasia, queste migliaia di persone, in particolare quelli che ci hanno autorizzato a contattarli in futuro, rappresentano l'embrione di ciò che è urgente creare: una Rete nazionale di cittadini mobilitati per il diritto a scegliere sulla propria vita. Una rete che servirà per chiedere l'istituzione di registri comunali dei testamenti biologici. Una rete che potrà contribuire a una campagna referendaria per abolire la legge contro il testamento biologico, se soltanto sarà riconquistato quel minimo di legalità e democrazia necessario affinché un referendum si possa di nuovo tenere nel nostro Paese.

lucacoscioni.it/petizioneeutanasia

Dentro ma fuori

1. Senatore per due ore

Il web-emendamento
partecipativo

Oltre 2.500 emendamenti al ddl sul testamento biologico presentati a Palazzo Madama dai senatori radicali, di cui il 20% suggerito via web sul sito lucacoscioni.it. L'iniziativa "Senatore per due ore", lanciata per far partecipare i cittadini alla redazione di emendamenti, poi presentati dai senatori radicali ha avuto un importante successo in termini di numeri. Sono state precisamente 101 le persone che si sono attivate per il suggerimento di nuovi emendamenti. 500 quelli alla fine utilizzati a far parte dei 2572 emendamenti tra soppressivi, migliorativi e aggiuntivi presentati in aula: il 20%.

2. Senatore leggi il tuo!

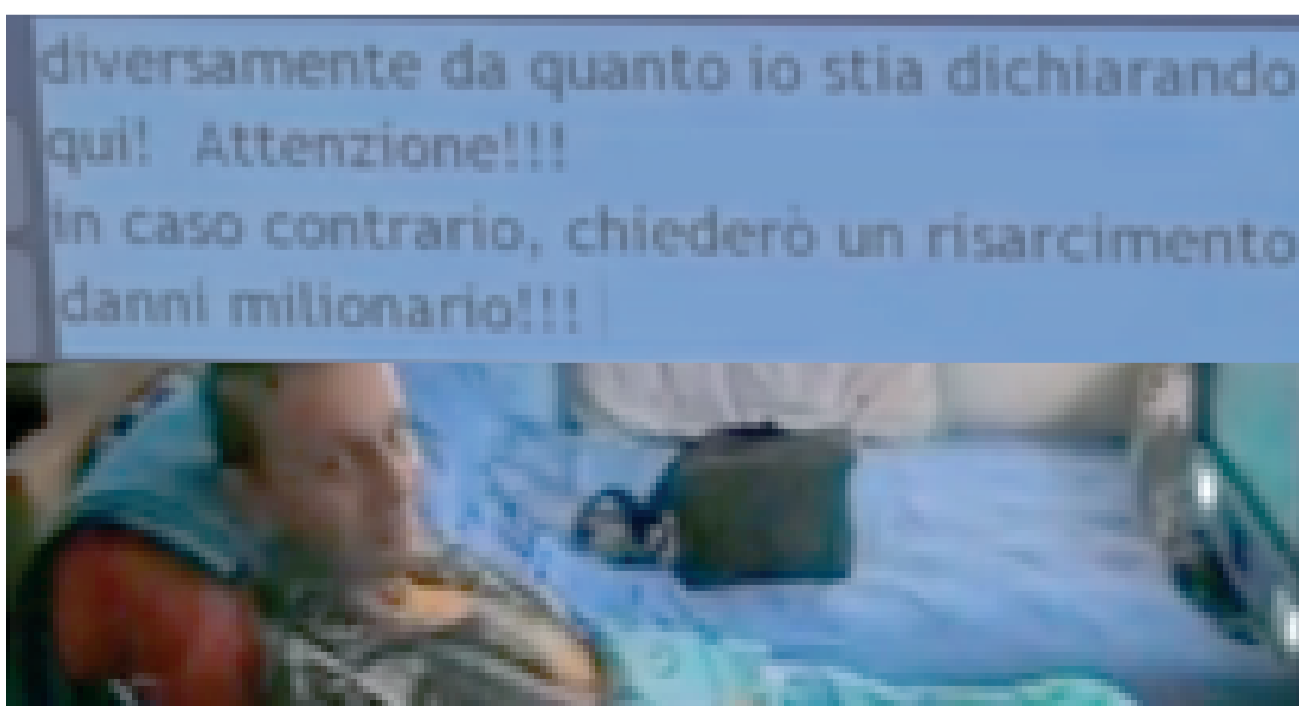
Invito a usare le trascrizioni d'aula
come registro del proprio testamento biologico

Leggete il vostro testamento biologico in aula. È stato l'invito dell'Associazione Luca Coscioni ai senatori impegnati nella battaglia contro il ddl Calabrò. «Mettiamo a disposizione anche dei senatori il testo guida della Carta di vita, sul sito internet dell'associazione». I senatori «potranno cogliere l'opportunità di una trascrizione ufficiale nei resoconti d'aula quale "registro" delle loro dichiarazioni anticipate di trattamento». Lo hanno fatto i senatori Antonio Paravia del Pdl e Silvana Amati dei Pd, Emma Bonino, Donatella Poretti e Marco Perduca della delegazione Radicale. Tutti i video sono disponibili sul sito lucacoscioni.it

3. Video testamento

Raccolte i suggestivi video
delle persone su youtube e faintizia.

Sono alcune decine i video pubblicati e raccolti sul sito lucacoscioni.it/video-testamento Il più evocativo dei quali pubblichiamo in questa pagina. Quello di Giancarlo Brignone, 50 anni, malato di sla, che non potendo più ne scrivere né parlare, usa per comunicare un computer che può azionare con il movimento degli occhi. Come faceva Luca Coscioni. Fra gli altri video pubblicati quelli dei senatori che in aula hanno voluto dire e far trascrivere le loro dichiarazioni anticipate di trattamento e quello di Gustavo Fraticelli, dirigente dell'Associazione Luca Coscioni.



IL MIO TESTAMENTO

Te lo scrivo con gli occhi!

GIANCARLO BRIGNONE

Mi chiamo Brignone Giancarlo sono nato a Tunisi il 22/07/1958 dal maggio 2006 sono affetto da sclerosi laterale amiotrofica. Questa malattia provoca l'atrofia di tutti i muscoli volontari, sino a completa paralisi e silenzio! La malattia non danneggia gli aspetti cognitivi. Il suo epilogo comporta la morte per insufficienza respiratoria. A quel punto... io ho già scelto e deciso per la mia morte naturale: in nessun caso voglio che mi sia praticata una tracheotomia, per la respirazione artificiale!!! Non riconosco nessun parente, tutore, medico o leggi, che possano decidere diversamente da quanto io stia dichiarando qui! Attenzione!!! In caso contrario, chiederò un risarcimento danni milionario!!! Desidero solo essere aiutato con sedazione e terapia antidolore. La vita non finisce mai!!! Giancarlo Brignone
28 febbraio 2009

La legge contro il testamento biologico non è ancora in vigore. È invece in vigore, almeno sulla carta, la Costituzione italiana, che prevede che nessuno può essere sottoposto a un trattamento sanitario contro la propria volontà. Proprio in base a questo diritto, è stata riconosciuta la legittimità delle scelte di Welby, Nuvoli e Englaro. Ed è sempre in base a questo diritto che ciascuno può compilare il proprio testamento biologico prima dell'entrata in vigore della legge proibizionista. Sono già 2.500 i testamenti che sono pervenuti all'Associazione "A buon diritto" di Luigi Manconi e a noi. Serviranno non soltanto ad aiutare ciascuno a veder rispettate le proprie volontà, ma anche ad attivare ricorsi davanti alla Corte costituzionale appena dovesse essere approvata la nuova legge.

luccoscioni.it/cartadivita

Testamento finché sei in tempo

dal Palazzo



20.000

firme sulla petizione
al Parlamento
per la legalizzazione
dell'eutanasia

2.000

Testamenti Biologici
raccolti dalle associa-
zioni A Buon Diritto
e Luca Coscioni

8.000

firme per il registro
dei Testamenti
Biologici al Comune
di Roma



TESTAMENTO BIOLOGICO

Lo lascio agli atti...

EMMA BONINO

Intervento al Senato, 26 marzo 2009

Signor Presidente, intervengo brevemente sugli emendamenti che mirano a sopprimere l'articolo sul ruolo del medico, nonché sugli emendamenti che seguono in cui si propone una serie di riformulazioni in considerazione del fatto che l'articolo in esame è tra i più pasticciati di questo disegno di legge.

Cominciamo con il dire che al comma 1 si prevede che il medico prende attentamente in considerazione quanto scritto, come se i medici normalmente non prendessero attentamente in considerazione nulla. Non mi pare un grande dato di elogio al senso di responsabilità dei medici.

Al comma 2 si precisa poi che le indicazioni sono valutate dal medico, sentito il fiduciario, in scienza e coscienza: quella scienza e coscienza che avete negato ai cittadini e che attribuite solamente al medico o al fiduciario.

to ai cittadini, si è arrivati a dare responsabilità indebite ad una serie di categorie per arrivare, alla fine, a dire che decidono i giudici. Mi sembra un giro a trecentosessanta gradi di grande rilevanza.

Per questo motivo, signor Presidente, nel momento in cui quest'Aula ha deciso che il principio del "noli me tangere" non esiste più in questo Paese e decide del pari che se sono cosciente posso disporre di me, ma un anno o un giorno dopo, magari a seguito di un trauma cranico, non posso più disporre di me (dunque non è un problema di principio ma di tempi), mi consentirete nella solennità di quest'Aula, così sorda a qualunque possibilità di suggerimento persino in senso migliorativo rispetto ai pasticci che scrivete, di lasciare agli atti il mio testamento biologico.

Lo lascio con grande sofferenza. Lo lascio perché mi sembra l'unico luogo rimasto in cui poter forse consegnare questo documento, che dovrebbe essere un documento così intimo e così privato. Lo la-

somma un nuovo ruolo poliziesco anche per tutelare - dite voi - il bene collettivo e certamente a fin di bene.

Voi non ascoltate, non sentite più nulla,

come se davvero un dato ideologico, reazionario, avesse offuscato qualunque capacità di dialogo in quest'Aula.

“

Voi non ascoltate, non sentite più nulla, come se davvero un dato ideologico, reazionario, avesse offuscato qualunque capacità di dialogo in quest'Aula.

”



Con 150 voti favorevoli, 123 contrari e 3 astenuti il Senato ha approvato il ddl Calabrò. Il ddl passerà ora alla Camera. Alcuni senatori, tra i quali Emma Bonino, sono intervenuti in Aula, lasciando agli atti il proprio testamento biologico prima che la legge restrittiva entri in vigore.

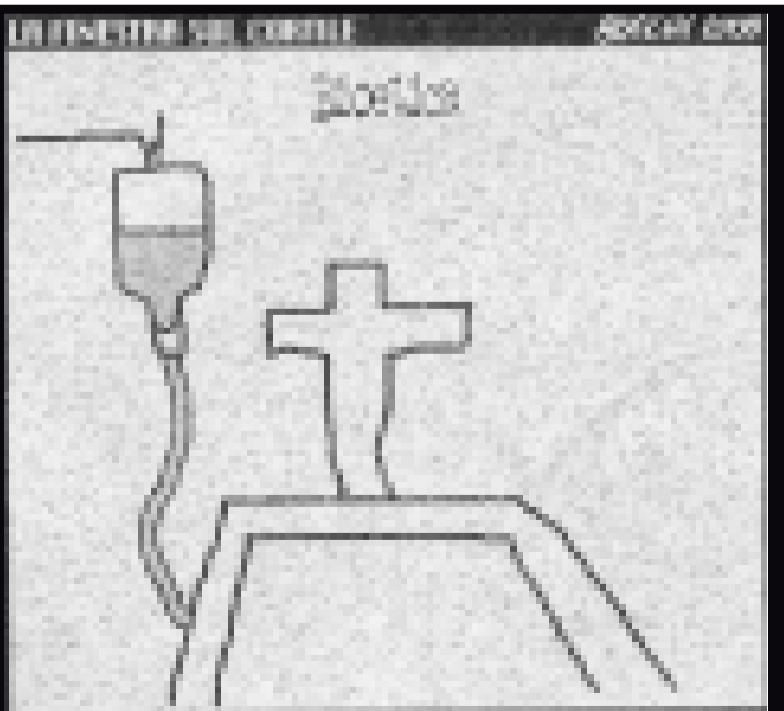
Inoltre, avendo scelto che a decidere non sono i cittadini, decidete poi che, in caso di conflitto tra fiduciario e medico, decide una commissione di cinque esperti stabilita dal Governo: si va dal neurofisiologo al medico legale e, se non è presente nella Regione, si passa al neuroradiologo o ancora al medico con professionalità equivalente - si spera - o al medico curante e quant'altro.

All'articolo 8 si precisa che, nel caso in cui ancora non sia stato trovato un accordo, intervengono ovviamente i giudici. Dal punto di partenza, volto a negare il dirit-

scio perché penso che nel Paese si stia organizzando una vera e propria campagna di disobbedienza civile, lo lascio perché questa campagna rispecchia la dignità che ognuno di noi vuole non solo per sé ma anche per voi, quando ne avrete bisogno.

Questa è l'ultima cosa che volevo dire: state togliendo a voi stessi e a tutti l'essenza della dignità della persona, la sua capacità di decidere, e l'attribuite ai medici. Quante cose devono fare i medici in questo Paese: occuparsi dei clandestini, denunciarli, sostituire le mie volontà, in-

La bioetica
vista
dal Senato



Il dito nell'occhio

abba

Tristi tempi

A Roma, nei cimiteri del XX Municipio, "apposite aree" saranno destinate alla sepoltura dei "bambini non nati in seguito a interruzioni di gravidanza", insomma dei feti.

Una iniziativa davvero feticista...

Il Consiglio di quel Municipio ha anche chiesto che sia redatto "un apposito regolamento o convenzione con Regione Lazio, Asl, e Ama". L'Ama è il servizio per la raccolta della mondezza.

...feticista ed escrementizia.



INTERVISTA AD ANTONIO PARAVIA

Paravia: “coscioniano” della destra laica e liberale

In un intervento in aula, ha lasciato agli atti le sue volontà anticipate di trattamento

GAIA CARRETTA

“Il voto contrario del senatore Saro e mio scaturisce dal fatto che non vediamo rispettate le nostre personali volontà. Non comprendiamo il senso di chiamare testamento biologico qualcosa che non rispetta le volontà di chi fa testamento”. Queste parole sono del senatore Antonio Paravia, parlamentare Pdl, che, durante le dichiarazioni di voto in Aula sul testamento biologico, ha voluto manifestare il proprio dissenso contro il provvedimento che Palazzo Madama ha da poco approvato. Paravia, eletto per la prima volta del 2006 nelle liste di Alleanza Nazionale, è tra quei parlamentari che hanno scelto di iscriversi all'Associazione Coscioni, una scelta che risale a molto prima della sua elezione al Senato. Dal 2004, infatti, non si è mai fatto mancare la tessera in tasca. Una posizione, la sua, che lo discosta da molti colleghi che, sul testamento biologico, hanno votato a maggioranza per un prov-

vedimento che molti hanno definito illiberale e che va contro la libertà di scelta individuale. “Con alcuni colleghi avevamo chiesto una moratoria sul disegno di legge, perché avevamo l'impressione che un intervento legislativo così difficile e complesso meritasse un clima più disteso e meno conflittuale, al momento, forse, frutto di ciò che ha seguito la vicenda di Eluana Englaro, ma non siamo stati ascoltati”, dice Paravia ad Agenda Coscioni. “Questo doveva essere un testamento biologico, che avrebbe dovuto significare consentire ad una persona di lasciare le proprie volontà sul fine vita. Non credo che negli atti testamentari tradizionali sia poi il notaio l'ultimo a decidere sui beni che il defunto ha lasciato”. In questo caso, invece, il Parlamento ha deciso che l'ultima parola sarà quella del medico. “Su queste tematiche non solo è doverosa la libertà di coscienza, ma è sbagliato che i partiti si pronuncino con un pensiero unico”, per il senatore Pdl,

quello che oggi l'Italia sta vivendo è “un clima politico più difficile di quello di trent'anni fa” quello delle battaglie del divorzio e dell'aborto. “L'Italia - afferma - dovrebbe essere più libera e più laica”, perché, come ha detto il presidente della Camera, Gianfranco Fini, durante il suo primo intervento dal palco del congresso fondatore del Popolo della Libertà, una legge che impone un precetto è più da Stato etico che da Stato laico. “Un intervento che considero ottimo - commenta Paravia - che condivido pienamente e che mi ha richiamato alla mente quando nel 2006 ho deciso di candidarmi nelle liste di An” e, come unica condizione aveva posto quella di potersi esprimere liberamente sulle questioni etiche. Per il senatore Pdl oggi “bisogna smetterla di alzare bandiere e di applaudire, bisogna saper trovare un dialogo civile”, una posizione che riguarda anche la libertà di ricerca, perché “dovrebbe essere la più libera possibile, ma in Italia non siamo



Su ricerca e fine vita non solo è doverosa la libertà di coscienza, ma è sbagliato che i partiti si pronuncino con un pensiero unico



messi bene ad esempio con la legge 40, un provvedimento che ha costretto molte coppie ad emigrare all'estero per essere sottoposte alla fecondazione assistita”. Al giorno d'oggi “una persona di cultura dovrebbe essere considerata libera da ogni condizione di sorta”. Un parlamentare pronto a dare battaglia sui temi etici e sulla libertà di coscienza: “Sono impegnato - afferma - anche se non ho la presunzione di pensare che da soli si possa riuscire in imprese così difficili come modificare la legge 40, quando siamo in tempi in cui il Parlamento approvare questo testamento biologico”. “Su temi così difficili e complessi che toccano l'etica e la coscienza oltre che la ragione di ciascuno di noi, - detto Paravia durante le dichiarazioni di voto sul testamento biologico in Aula al Senato - sarebbe necessario non avere posizioni di partito, ma piuttosto l'ausilio di chi nel mondo della scienza ne sa più di noi sulla materia e quindi potrebbe darci una mano”.



Marco Pannella

Intervento di Fini, il solo evento politico italiano

“Le scelte che emergono dagli interventi di questi giorni di Gianfranco Fini costituiscono per me l'evento politico, il solo, di questi tempi italiani.” Così inizia un intervento di Pannella sul Secolo d'Italia, giornale di area Alleanza Nazionale, che all'indomani dell'intervento del Presidente della Camera al Congresso costitutivo del PDL, ha voluto commentare il discorso del leader di AN. “Forza, Gianfranco! Ero certo - ha concluso Pannella - che anche tu non avresti detto una parola esplicitamente in difesa della vita di noi radicali. Credo che accadrà. Intanto continueremo fino alla fine a dar corpo e anima a speranze e convinzioni che oggi palesemente riconosciamo esser divenute perfettamente anche tue, determinati con la nostra nonviolenza a rischiare la vita. E non la morte, altrimenti probabile”.

GIANFRANCO FINI In cauda venenum

«La società che verrà proprio perché molto diversa da quella attuale, comporta necessariamente l'obbligo per le istituzioni di essere laiche. So che questa è la questione che più fa discutere, so che è anche la questione sulla quale mi è capitato e mi capiterà di essere in minoranza all'interno del Pdl. Quando si dice laicità delle istituzioni, non si deve intendere in alcun modo la posizione di chi nega quello che è il magistero morale della Chiesa. Badate, non c'è alcuna contraddizione tra difendere, come abbiamo fatto in Europa, l'identità europea, riconoscendone le radici cristiane, e poi chiedere che le istituzioni siano laiche. Non c'è contraddizione perché la laicità è innanzitutto separazione delle due sfere. Come è ben chiaro, in particolar modo ai cattolici più avveduti, voglio citare una bella frase di Mario Mauro, al quale auguro di poter davvero diventare il presidente del Parlamento europeo: «La laicità è il frutto della maturità del cristianesimo, in quanto chiarisce sin da subito ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio, e lo fa perché non si possa prendere Dio come pretesto per uno scopo di potere. La laicità è garanzia anti-ideologica». Allora, «in cauda venenum, siamo proprio sicuri che il testamento biologico approvato al Senato sia per davvero laicità? Quando, infatti, si impone per legge un precetto, si è più vicini a un'urta concezione da Stato etico che da Stato laico».



Esiste una Chiesa del sì?

Una proposta di riflessione sul numero di Agenda Coscioni di marzo dedicato a "Lo scisma sommerso" da parte del vaticanista Di Leo che ci interroga se non esista una "Chiesa del sì". La risposta di Angiolo Bandinelli.

Su "La Chiesa del sì"

GIUSEPPE DI LEO

Cara redazione, e cari amici dell'Associazione Luca Coscioni, in queste poche righe desidero comunicarvi che la "Chiesa del no" è l'immagine distorta di una certa pamphlettistica di non lungo respiro. Vi propongo, al posto di pamphlet faziosi o almeno parziali, un suggestivo viaggio – che se vorrete potrete anche proseguire – alla scoperta della "Chiesa del sì", attraverso la lettura dei classici della Patrologia greca e latina, passando per le vie della prima e anche della seconda Scolastica, lambendo il pensiero canonistico dei decretalisti e delle decretali pontificie, fino ai concili e alle encicliche.

A proposito di queste ultime, avete letto la Pacem in terris del (mio e vostro) papa prediletto Giovanni XXIII? Bellissima enciclica. Bellissima e sorprendente per la sua attualità. Prendiamo la Legge 40 e quella che si sta discutendo in queste settimane in Parlamento sul testamento biologico. Il testamento biologico riguarda i "diritti della persona", la Legge 40 no. A quest'ultima afferiscono i "diritti di libertà" (a meno che voi non vogliate considerare l'embrione persona umana). Potreste però a questo punto sollevare l'obiezione acutamente formulata dal costituzionalista Gustavo Zagrebelsky, secondo cui nella concezione cristiana (e quindi cattolica) i diritti di libertà "sono pretese d'ordine

laddove i diritti di libertà illuministi sono pretese di libertà". Nella Pacem in terris si trova la risposta all'obiezione dell'ex presidente della Consulta: nel campo dei diritti della persona i diritti di libertà non possono essere disgiunti dai diritti dell'uomo. La Pacem in terris è "Chiesa del sì" nel suo sforzo di coniugare il personalismo cristiano, retaggio della tradizione patristica (solo con il successore di Roncalli infatti la Chiesa scoprirà la versione moderna del personalismo con Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier), con le conquiste dell'illuminismo. Sforzo che si ripete in (almeno) altre due encicliche: la Dignitatis humanae di Paolo VI (riguardo alle problematiche delle relazioni internazionali: quindi la segnale in particolare agli amici di Nessuno tocchi Caino e del Partito radicale transnazionale e nonviolento) e la Laborem exercens di Giovanni Paolo II (riguardo ai rapporti sociali ed economici: la segnale pertanto come lettura agli amici di Radicali italiani).

Accanto alla "Chiesa del sì" c'è anche una "Chiesa del ni". Nel documento recente Dignitas personae, a cura della Congregazione per la dottrina della fede, l'embrione si parifica alla persona umana ma non lo si identifica con essa, lo si equipara alla persona umana ma non lo si eguaglia alla medesima. E' così che va interpretata la proposizione del paragrafo cinque dell'istruzione vaticana: "L'em-

brione umano ha fin dall'inizio la dignità propria della persona". Monsignor Rino Fisichella, ottimo teologo e presidente della Pontificia accademia della vita, però commenta: "Come si vede non si afferma esplicitamente che l'embrione è persona per non entrare nel merito del complesso dibattito filosofico e giuridico; in ogni caso, implicitamente si ammette che lo sia perché se ne riconosca la dignità". (L'Osservatore Romano, 26 febbraio 2009). Ecco la "Chiesa del ni": si prende atto della mancata identificazione, ma si utilizza l'equiparazione facendo un salto logico (ed epistemologico) che ci porta al massimo nella condizione di accettare il principio di precauzione. Ossia, nel dubbio che l'embrione possa essere persona umana noi la consideriamo tale. Ma è proprio del principio di precauzione l'essere laico, nel senso di antidogmatico; pertanto, la fede nell'embrione come persona umana non si può imporre per legge. E la lettura integrale della Dignitas personae, cari amici della Luca Coscioni, vi porterebbe alla seguente conclusione: se neanche il Papa esplicitamente identifica l'embrione con la persona umana, perché può farlo un referendum? Buona lettura!

**Ha collaborato come vaticanista con Il Foglio, l'Espresso, Il Riformista. Conduce e cura su Radio Radicale la rubrica settimanale 'Rassegna Stampa Vaticana'*



Rispondo con Don Benedetto

ANGIOLO BANDINELLI*

Caro Di Leo, le tue "poche righe" sciorinano una tal summa di questioni da sciogliere o cui rispondere che io me ne sento intimidito. La tua dottrina - in temi ardui e, peraltro, poco frequentati da un lettore mediamente laico e mediamente colto - è così ferrata da scoraggiare alla risposta. Su una cosa però subito e volentieri convergo con te: c'è nella storia una chiesa (una grande chiesa) del sì, costituita dal patrimonio "della Patrologia greca e latina, passando per le vie della prima e anche della seconda Scolastica, lambendo il pensiero canonistico dei decretalisti e delle decretali pontificie, fino ai concili e alle encicliche". Io, però, sarei portato a spezzare la tua sequenza, nel senso che non riconosco ai "concili e le encicliche" dell'età moderna lo stesso valore degli eventi, dei movimenti culturali, delle persone da te, molto sapientemente, elencati come conquiste e gloria delle origini e del cosiddetto medioevo. Naturalmente, ho anch'io un criterio epistemologico cui attenermi, a cui riferirmi, per abbozzarti una qualche risposta. Me lo suggerì Benedetto Croce: il quale, nel momento in cui limpidamente dichiarava che "non possiamo non dirci cristiani", avvertiva che questa appartenenza riposa su una sequenza storica il cui arco si discosta però notevolmente da quello cui si attiene la chiesa e cui tu anche fai riferimento. La chiesa (conviene Benedetto Croce) dominò la tarda antichità e plasmò il medioevo grazie ad una sua progressiva immedesimazione con il potere statale, visto come discendente - senza soluzione di continuità - da

quello imperiale romano: il che comportava, a buon titolo, la pretesa di interpretare ed esprimere la Provvidenza che regge e guida la storia del mondo (una storia, dunque, "etico-politica", esattamente come per Benedetto Croce). Ma la chiesa, avverte altresì don Benedetto, perse tale funzione, con le connesse prerogative e presunzione, quando la storia si laicizzò, grazie a eventi culturali (e politici) come il Rinascimento, la Riforma e l'Illuminismo. Si può non accettare questa interpretazione della storia, ma non si può chiedere un analogo rifiuto a chi invece l'ha fatta propria (confortato dal fatto di non trovarsi, a seguito della sua scelta, proprio in solitudine). Che la chiesa, con suoi tardi "concili" ed "encicliche", si scontri con il pensiero laicizzato - e definitivamente laico - dei tempi, diciamo così, "postilluministi" - è questione seria e anche ricca di contraddizioni, ma può anche essere bellamente ignorata da chi in tale chiesa non crede. Insomma: 1) la Provvidenza storica (o, se vuoi, il caso) si manifesta oggi in una lingua che non è più quella della chiesa; 2) è possibile che noi occidentali dobbiamo dirci "cristiani", ma i parametri di questo essere cristiani dobbiamo crearceli noi, è la nostra sfida; 3) un tempo, gli occidentali cristiani, in quanto portatori della Provvidenza storica, potevano spadroneggiare il resto del mondo: avevano i fucili migliori; oggi, su una popolazione globale di sei miliardi (credo) i cristiani sono (credo) uno o due miliardi. E debbono trattare anche con l'ultimo animista del cuore dell'Africa: è un loro contemporaneo a pieno diritto. La Provvidenza moderna è il dialogo, alla pari.

Per quel che riguarda poi la tua aguzza disquisizione sui diritti della persona e il loro intrigersi con i diritti di libertà e i diritti dell'uomo, consentimi di dirti (senza la pretesa di "risponderti") che per me diritti di libertà, della persona e dell'uomo coincidono, almeno storicamente. La chiesa ne dà una sua interpretazione? Benissimo, ma vale esattamente quanto la mia. Che poi una chiesa del "ni" (da te identificata in certi documenti ecclesiali e nelle tesi di monsignor Fisichella) giochi sull'equivoco tra "persona" e "dignità della persona", facendo appello al mero principio di precauzione per giustificare la sua opposizione al libero cammino della scienza - la quale il principio di precauzione coniuga con l'esigenza, impostale dalla società e divenuta sua divisa, di fare avanzare una ricerca protesa al bene della persona/uomo - beh, questo è un fatto che rientra tra quelli soggetti alla legge del probabilistico e dell'opinabile: la quale prende atto delle diversità di campo, di giudizio e di responsabilità, ma non può imporre il campo nel quale ciascun individuo (o ente) vuole collocarsi.

Sono certo di non averti fornito una risposta adeguata ai vari temi ma ahimè, nella mia pochezza culturale su certe questioni di più non riesco a produrre. Ti ringrazio però sinceramente per aver dato a me e agli amici della "Coscioni" questa bella possibilità di riflessione e di approfondimento su temi alti e di comune interesse.

**già Segretario del Partito Radicale, è consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni*

AIDS E PRESERVATIVI

The Lancet su Ratzinger: ignoranza o manipolazione a fini ideologici?

Non è chiaro se l'errore del Papa sia stato dovuto all'ignoranza o al tentativo deliberato di manipolare la scienza per sostenere l'ideologia cattolica [...]. Quando una personalità influente, sia essa un leader religioso o politico, fa una dichiarazione in campo scientifico che si rivela essere falsa e che potrebbe avere effetti devastanti per milioni di persone, esso dovrebbe ritrattare o smentire. Se Papa Benedetto non farà tutto ciò, avrà compiuto un enorme disservizio agli operatori pubblici e della salute, inclusi migliaia di Cattolici che lavorano senza sosta per prevenire la diffusione dell'HIV e dell'AIDS in tutto il mondo.



CONGRESSO MONDIALE PER LA LIBERTÀ DI RICERCA

Libertà globale di cura e ricerca

Dal Congresso mondiale promosso a Bruxelles dall'Associazione Luca Coscioni alla svolta di Obama sulle cellule staminali embrionali.



MAURIZIO PAGANELLI

Salute - Repubblica, 26 marzo 2009

BRUXELLES - Arriva come un inaspettato "regalo", al Secondo Congresso mondiale sulla libertà di ricerca, l'annuncio del presidente Usa Barack Obama: si rimuovono i divieti del suo predecessore George W. Bush per i finanziamenti pubblici alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. La comunità scientifica presente a Bruxelles, si rallegra: dal Nobel per la Fisica nel 1995 Martin Perl a Martin Evans, Nobel per la Medicina 2007, da Elena Cattaneo, direttore del Centro di Ricerca sulle Cellule staminali dell'Università di Milano, a Piergiorgio Strata, direttore scientifico dell'European Brain Research Institute e copresidente dell'Associazione Luca Coscioni (che ha organizzato il Congresso), fino a Giulio Cossu, direttore dell'Istituto per le Cellule Staminali Dibat, al San Raffaele di Milano, e a Stephen Minger, direttore del King's Stem Cell Biology Laboratory di Londra.

Due ricerche

E non è la sola notizia positiva. Due articoli scientifici illuminano il futuro. Su Cell si racconta dei risultati del Whitehead Institute del Massachusetts su 5 malati di Parkinson e la riconversione di cellule della loro pelle in staminali pluripotenti ("bambine"), private dei geni potenzialmente nocivi, e riutilizzate per creare neuroni (danneggiati nella malattia) che producono dopamina. E sempre sul "ringiovanimento" di cellule adulte della pelle, su Nature è apparsa la ricerca del "papà" della pecora "clonata" Dolly, Ian Wilmut, direttore dell'Mrc Center for Regenerative Medicine dell'Università di Edimburgo, in collaborazione all'Università di Toronto: cellule adulte che ridiventano embrionali e "pluripotenti". Un passo avanti rispetto alle ricerche del 2006 di Shinya Yamanaka, dell'Università di Kyoto, che aveva riprogrammato le

cellule di topi adulti, utilizzando virus come vettori di 4 fattori genetici, metodo inutilizzabile per l'uomo perché cancerogeno. La nuova tecnica (inserimento diretto di geni e rimozione) supererebbe questo "scoglio".

Non serve più, allora, lo studio sulle staminali embrionali? Tutt'altro: la dichiarazione-appello approvata a fine Congresso rilancia il tema della libertà di ricerca come diritto e parte integrante della democrazia liberale. Con una "lettura" anche molto italiana: un'alleanza strategica tra scienza e malati (varie le associazioni presenti). Libertà di ricerca e libertà di scelta delle cure. E lo slogan rivendicato dalle sale del Parlamento Europeo, con il deputato Marco Cappato come "padrone di casa", è stato: "dal corpo dei malati al cuore della politica".

Un programma concreto

Obiettivi: monitoraggio annuale dello "stato delle libertà di ricerca e cura" nel mondo (uno studio pilota su 10 paesi è stato presentato da Andrea Boggio, del Department of History and Social Science della Bryant University, Usa), rafforzamento delle politiche e norme a difesa della libertà di ricerca, creazione di una rete per l'informazione e l'accesso alle terapie nel mondo (Soccorso civile, come viene qui chiamato), promozione dell'insegnamento del metodo scientifico, difesa strenua delle scelte individuali sulle terapie, anche vitali (e l'eco delle polemiche italiane sul caso Englaro si fa sentire), parziale riconversioni delle spese della ricerca per uso militare in civile.

Embrioni e divieti

La mozione finale si sofferma proprio sulla ricerca sulle cellule staminali. Anche qui obiettivi: superamento dei divieti posti dall'Unione Europea alla finanziabilità della ricerca

ottenuta con la tecnica del trasferimento cellulare; superamento dei divieti contenuti nella mozione "non vincolante" approvata all'Onu.

La decisione di Obama sui fondi per le staminali embrionali, ha aperto una speranza. Resta, comunque, anche negli Usa, come sottolinea Andrea Boggio, della Bryan University, l'ombra della legge varata da Clinton (è del 1995, il Dickey Act): "L'emendamento proibisce il finanziamento federale a ricerche che coinvolgano la distruzione di embrioni. Una direttiva del dipartimento di Giustizia aveva poi precisato che le staminali erano escluse dal divieto. Questa legge è ancora in vigore nonostante la firma di Obama, perché il solo Congresso può modificarla". Ora la ricerca può comunque andare avanti con le linee cellulari già esistenti. La battaglia sulla libertà di ricerca, ormai "globale", sembra ancora aperta.

Pseudoscienza e fede

Crescono censure e intolleranze, in Occidente come nel mondo islamico, dei "fedeli" dell'antiscientismo oggi "camuffato". "Pseudoscienza mimetica" chiama il creazionismo Alex Mauron, professore di bioetica Ginevra: la Scienza per la fede diventa così "solo un punto di vista" o "un'altra religione". "Hanno creato una "scienza morta", spiega Mauron, "la scienza viva lavora per confermare o smentire ipotesi, quella "morta" analizza le Verità religiose con strumenti scientifici". E il fisico pakistano Pervez Hoodbhoy porta alcuni esempi: "Partono dai versetti del Corano: calcolano la temperatura dell'inferno o la velocità con cui il cielo si allontana da noi, usando Einstein. E posso qui annunciarvi che, da una di queste ricerche universitarie, sappiamo di cosa sono fatte quelle entità spirituali chiamate "genius": sono di metallo!". Questa la "ricerca" della Fede?

Alla carezza di Stato, preferisco il Congresso Mondiale!

SEVERINO MINGRONI*

s.mingroni@agendacoscioni.it



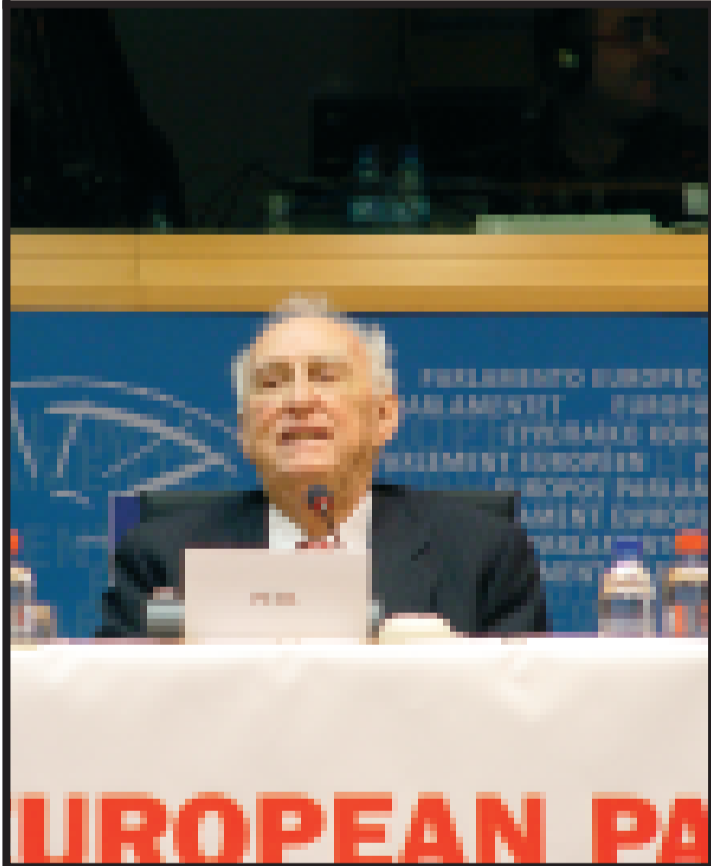
Da circa tre mesi ho l'adsl. Il computer ogni tanto non si riavvia più da solo: in compenso però, delle volte, si blocca a lungo la connessione ad Internet. Il problema è che senza Internet non posso più comunicare col mondo esterno, e non solo. E come si può immaginare non è un fatto da poco. Tuttavia dal 5 al 7 marzo scorso, fortunatamente, la connessione ad Internet è stata continua

(stranamente). Di conseguenza, in quei tre giorni, ho potuto vedermi in pace, in diretta da Bruxelles su radoradiale.it, il secondo incontro del Congresso Mondiale per la libertà di ricerca. Fortuna che c'è RR - anche sulla Rete - perché, di tale secondo Congresso Mondiale, non ho sentito parlare nei vari TG, pure se vi hanno conferito, tra l'altro, donne e uomini di scienza, alcuni premi Nobel, tre ministri di diverse nazionalità, e molte altre personalità. Eppure, proprio in quei giorni, sui media, si è tanto parlato di Barack Obama, Presidente degli USA, che, firmando un ordine esecutivo il 9 marzo successivo, avrebbe revocato i limiti sui finanziamenti federali per la ricerca sulle cellule staminali embrionali, limiti voluti e imposti dal suo predecessore. Del secondo Congresso Mondiale, gli Italiani non hanno saputo nulla. Però, hanno saputo dell'ordine esecutivo di Obama. Domanda: ma non si tratta sempre di libertà di ricerca scientifica? Certo che Sì, ma i Radicali devono essere oscurati perché dicono addirittura: "e ora lotta di liberazione democratica dell'Italia dall'infame regime partitocratico". Quindi, se non fossi stato un locked-in informatico, avrei continuato pure io, come molti ma molti Italiani, a non conoscere così bene i Radicali da aspirare ad essere un Radicale. In compenso, avrei visto in televisione quello che vi ho visto l'11 marzo scorso all'ora del mio pranzo, quando abbandonano temporaneamente il computer: al tg2 delle 13, tra stupri, omicidi, incidenti mortali e qualche notizia politica, vedo il mio compagno di sventura Giampiero Steccato di Piacenza che, in Vaticano, riceve una carezza dal Papa! Sempre dal tg2, vengo a sapere che, Giampiero, è stato portato a Roma da un aereo dello Stato italiano - la giornalista parlava addirittura di un aereo della Presidenza del Consiglio! -, insieme alla moglie Lucia e ai suoi due figli. Signor Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, non ritiene alquanto discutibile la decisione di mettere a disposizione di alcuni fedeli un aereo dello Stato italiano per permettere loro di andare e tornare dal Vaticano, anche se uno di essi è un locked-in? Forse, noi disabili gravi, preferiremmo i seguenti tre impegni dal suo Governo: aggiornare in poco tempo il Nomenclatore tariffario; assicurare a tutti noi una assistenza domiciliare qualificata; fare una Legge nazionale sulla Vita indipendente, pure informatica -con relativa assistenza ufficiale, naturalmente-. Sono sicuro che, allora, molti più disabili la voterebbero, soprattutto se potessimo votare a domicilio.

* Severino è locked-in e Consigliere generale dell'Associazione



**LIBERTÀ
DI RICERCA
CONTRO
LA CRISI**



Premi Nobel, Ministri, scienziati, responsabili di associazioni di pazienti, insieme da Bruxelles hanno lanciato proposte e preso impegni "di governo", per la libertà e la salute. Proponiamo in questa prima sezione di atti del del secondo incontro del Congresso Mondiale per la libertà di ricerca gli interventi dei Ministri e Commissari europei che hanno indicato la libertà ricerca come possibile antidoto alla crisi.

La lettura di queste pagine è accompagnata da alcune opere di Juan Mirò. Mirò è stato un pittore, scultore e ceramista spagnolo, esponente del surrealismo. Gli audiovideo del Congresso mondiale sono riascoltabili su <http://www.radioradicale.it/scheda/274276>



Bernat
SORIA

La libertà di ricerca “al governo” in Spagna

Bernat Soria esplora attraverso le questioni della conoscenza, e delle regole sulla ricerca, un possibile modo per uscire dallo stagno della crisi.

Il valore della scienza è l'impatto che ha sulla società, sulle norme, le leggi, le tecnologie; ma ancora di più sui valori, su cosa significa accettare il metodo scientifico di conoscenza in quanto strumento per costruire la società, la scienza comporta una dimensione economica, una dimensione etica, una dimensione politica e così via.

Nel contesto di una società democratica l'etica scientifica è al servizio della umanità, alcune decisioni hanno un valore economico, ma la ricerca in alcuni campi può avere un valore aggiunto, introdurre le scoperte in un sistema sanitario ad esempio permette che l'innovazione sia trasferita direttamente ai pazienti e, tra l'altro abbassa, i costi e pertanto la rende ancora più utilizzabile.

Come stava la Spagna fino al 2004? E come è cambiata fino al 2008 con la prima legislatura socialista, il governo di cui faccio parte. Fino al 2004 c'erano delle restrizioni alla ricerca, c'erano restrizioni alla ricerca di tipo giuridico, etico, religioso, culturale, ma anche restrizioni di tipo finanziario infatti non sempre l'industria farmaceutica è interessata allo sviluppo di una particolare linea di indagine, vorrei parlarvi infatti non solo delle cellule staminali, ma anche delle malattie rare e dei farmaci orfani, che siccome sono indirizzati ad gruppo di pazienti ristretto non comportano una nicchia di mercato sufficientemente grande da essere ritenuti meritevoli di ricevere fondi. Abbiamo cercato di risolvere proprio questo, prima del 2007 avevamo tutta una serie di norme per limitare la ricerca, an-

che se alcuni aspetti della ricerca potevano già essere messi in atto. Avevamo bisogno di una nuova legge – approvata nella scorsa legislatura – una legge sulla ricerca biomedica che insieme con quella sulla procreazione assistita che disciplinasse l'uso del materiale embrionale e che analizzasse contemporaneamente i risvolti etici, politici ed economici intorno alle analisi genetiche; ha autorizzato il trasferimento dei nuclei, disciplinato le procedure... e vorrei fare un inciso perché quando si parla di etica - e questa domanda negli ultimi dieci anni l'ho sentita centinaia di volte, come l'ha sentita qualsiasi ricercatore che si occupa di cellule staminali embrionali - ci sono altri aspetti dell'etica quali la diagnosi genetica, la conoscenza del genoma umano e così via che sono molto importanti anche quando si parla di ricerca biomedica cui però non viene data tutta questa importanza.

Con questa nuova legge la Spagna si è dotata di un quadro giuridico che la pone in una situazione analoga a quella del Regno Unito, della Svezia, di Singapore e di altri paesi in cui questa ricerca non solo è autorizzata ma anche ben regolamentata perché è importante che vi sia una buona regolamentazione per evitare l'incertezza giuridica dei ricercatori o di chiunque ci stia lavorando.

Qual è stato il cambiamento a seguito della legislatura con maggioranza socialista di cui faccio parte? Fino al 2004 non c'era nessun progetto sulle cellule staminali embrionali umane e solo due progetti per i farmaci orfani; nel 2008 in Spagna siamo a sessantacinque progetti di ricerca sulle cellule staminali embrionali e trentasei progetti sulle malat-

“

La Spagna si è dotata di un quadro giuridico che la pone in una situazione analoga a quella del Regno Unito, della Svezia, di Singapore

”

tie rare e i farmaci orfani. Per darvi un'idea della dimensione di come il governo finanzia questi progetti abbiamo stanziato 120 milioni di finanziamento. Il ministro della salute ha gli strumenti per finanziare i progetti prioritari, ha possibilità di stabilire una scaletta di ricerche prioritarie per stabilire che cosa ricercare, che cosa risolvere, questo è il mandato che abbiamo ricevuto dai cittadini. Per tali ricerche il volume d'investimenti è passato da due miliardi novecento milioni a quasi otto

miliardi, questo soltanto per quel che riguarda la ricerca e non per “l'innovazione” che è un concetto ben più ampio che include anche la ricerca scientifica. L'impegno politico non è soltanto per come e che cosa ricerchiamo ma è anche come lo finanziamo.

Quando, da ricercatore, mi si chiedeva cosa necessitassi per fare ricerca io rispondevo sempre di necessitare di una riforma legislativa e di finanziamenti, infatti sono necessari entrambi gli elementi poiché, se non ci sono anche i finanziamenti per i progetti, non vi saranno comunque i risultati auspicati.

Ci sono moltissimi campi soggetti a queste restrizioni, non solo la ricerca di cellule staminali ma anche i farmaci orfani etc. Laddove c'è una restrizione di tipo religiosa, morale, giuridica ed economica che impedisce lo sviluppo della ricerca in tutta una serie di temi, inutile che ricordi che c'è un elenco di patologie potenzialmente curabile con terapie cellulari avanzate, a tal fine da ministro ho creato una Direzione Generale per le terapie avanzate, dobbiamo, infatti, agevolare l'individuazione di nuove terapie per le patologie per cui non ci sono per ora trattamenti, dobbiamo spronarla dall'inizio, non basta pubblicare bandi, dobbiamo fare questo percorso perché è quello che vogliono i cittadini, io sono Ministro perché mi hanno voluto i cittadini.

Quindi ho voluto creare una Direzione Generale per le terapie avanzate e i trapianti - la Spagna è il primo posto al mondo per i trapianti di organi e





Dal 2004 al 2008 siamo passati da zero a sessantacinque progetti di ricerca sulle cellule staminali embrionali e da cinque a trentasei progetti sulle malattie rare e i farmaci orfani

Bernat Soria
Ministro della Salute spagnolo



Ad ogni rivoluzione tecnologica corrisponde una crisi che avviene nel suo bel mezzo, e che perdura finché non si trova un nuovo equilibrio nella società



quindi abbiamo una grandissima esperienza in questo campo e nei trapianti di tessuti e i trapianti cellulari - vogliamo implementare questo programma, vogliamo continuare ad essere i capifila. Ora abbiamo appropriate disposizioni giuridiche, come quello sulla fecondazione assistita etc. e poi abbiamo intrapreso anche azioni non normative, infatti se si vuole potenziare un certo settore si deve aumentare la formazione. Quando abbiamo avviato i programmi di ricerca con le cellule staminali ci siamo subito resi conto che mancavano i ricercatori con l'esperienza e la conoscenza adeguata, abbiamo buoni biologi dello sviluppo, biologi cellulari etc. ma bisogna formarli e fare un passo in più, e se vogliamo che questa conoscenza passi a livello clinico dobbiamo lavorare con i medici generici, con i tecnici assicurandoci che lavorino con le buone metodiche di fabbricazione e quindi dobbiamo agevolare tutta una serie di azioni non di tipo regolamentare. Dobbiamo anche trasformare l'Agenzia Spagnola per i Medicinali, che fa parte di quella europea, con una sezione di registro e au-

torizzazione per le nuove terapie, abbiamo aperto un ufficio chiamato "ricerca indipendente" prevalentemente per ricerca indipendente una ricerca che non riceverà appoggio dall'industria farmaceutica, stiamo prevedendo la creazione di un Forum Europeo di terapie avanzate e dobbiamo incrementare tutto quello che serve per questo tipo di terapie, tutto finanziato con soldi pubblici.

Vorrei per concludere riflettere sul valore della libertà di ricerca soprattutto in un momento di congiuntura economica così difficile. La crisi finanziaria mondiale ha delle ricadute su tutte le attività, quella politica quella economica... i governi si riuniscono l' Eurogruppo si riunisce, si adottano misure, aiutiamo il settore bancario, aiutiamo le piccole imprese, ci sono gravi problemi finanziari.

La libertà di ricerca contro la crisi

Vorrei riflettere sul ruolo che può avere la ricerca nella crisi che stiamo vivendo, questa è una riflessione di un ricercatore che si trova ad essere un Ministro, non è l'opinione di un economista o di un esperto di crisi perché non sono né l'uno né l'altro. Se ripercorriamo la storia degli ultimi due secoli possiamo vedere come ci siano state cinque rivoluzioni tecnologiche: quella industriale, quella dell'acciaio, quella ferroviaria, quella della ingegneria avanzata e l'ultima rivoluzione è stata quella del petrolio della produzione di massa, la produzione automobilistica. Ognuna di queste rivoluzioni ha avuto una crisi nel suo mezzo, quindi è molto probabile che in questo momento ci troviamo nella crisi della rivoluzione tecnologica che stiamo attraversando ovvero quella informatica. Se andiamo a vedere qualsiasi delle idee delle rivoluzioni tecnologiche c'è innanzitutto il momento dell'esplosione, del big bang, della conoscenza, un qualcosa che ha un grosso impatto, che in ritmi rapidissimi genera una grossa frenesia con grandi investimenti finanziari. La frenesia è tale che poi si entra in una crisi che viene risolta per poi entrare in uno stato sinergia, in un "periodo dell'oro" in cui c'è un aumento di benessere sociale e di ricchezza

infine questa rivoluzione raggiunge il suo livello massimo e lì si stabilizza.

Ognuna di queste crisi ha vissuto fasi di questo genere, negli anni 20 ad esempio si è vissuto un momento di frenesia, allegria in cui tutti compravano si divertivano in cui si è sviluppata l'arte e la cultura, un grande momento di esplosione a cui è seguita la crisi del '29, degli anni '30 che ha comportato ad una regolamentazione che poi ha portato alla tappa del dopoguerra una grande tappa di creazione di ricchezza.

Ecco ora io ho la sensazione che ci troviamo nel bel mezzo della crisi della rivoluzione informatica delle nuove tecnologie delle telecomunicazioni che ha raggiunto il suo frenesia negli anni novanta fino agli anni 2000, quando ad un certo punto quando c'è stato il crollo borsistico delle aziende della "new economy" si è arrivati all'inizio di questa crisi.

Il ragionamento che vorrei proporvi è che ad ogni rivoluzione tecnologica corrisponde una crisi che avviene nel suo bel mezzo, e che perdura finché non si trova un nuovo equilibrio nella società. Per uscire dalla crisi credo sia molto importante la libertà di ricerca perché ognuno sia libero di cercare come risolverla.

La crisi è molto difficile da risolvere, nessuno ha fatto le previsioni giuste, non i migliori economisti, non i sociologi di punta. Nessuno ha predetto situazione in cui ci troviamo, la libertà può aiutare a risolvere questa crisi, perché ne usciremo, ma nessuno sa come ne uscire, e quindi la mia proposta è che la conoscenza, l'innovazione e naturalmente la libertà saranno gli elementi che ci faranno uscire bene da questa crisi.

E concludo la mia riflessione nel dire che la conoscenza genera benessere, laddove ci sono le strutture sociali/istituzionali che permettono di trasferire questa conoscenza. Faccio un esempio: il sistema sanitario spagnolo di Sanità.

La Spagna che è una democrazia giovane con i suoi solo trent'anni, nell'ultimo ventennio ha creato un sistema sanitario nazionale che ha una copertura universale è un sistema pubblico e gratuito. È stato creato dal primo governo socialista nel 1986, adesso il SSN Spagnolo è considerato uno dei migliori del mondo. Le classifiche internazionali lo pongono nel 2008 al quanto posto, nel 2000 all'ottavo negli anni orbita tra il quarto ed il sesto, comunque è un buon sistema sanitario. Siamo i primi nella donazione per i trapianti, abbiamo buoni indicatori di sanità.

Voglio fare un altro esempio, un esempio obbligato ovvero quello degli Stati Uniti. Gli USA sono la massima potenza economica e di ricerca del mondo, ma non è la massima potenza in sanità; nonostante in tutti i più importanti progetto di ricerca dichiarino che la conoscenza frutto della ricerca sarà di beneficio per la salute e genererà un vantaggio sociale. E però qui abbiamo un esempio contraddittorio, proprio la prima potenza in ricerca del mondo non tiene fede a queste premesse, ecco per-

ché il programma del presidente Obama si incentra nella riforma della sanità. Negli Stati Uniti non c'è un sistema che trasmetta la conoscenza ai pazienti, c'è un sistema che trasmette la conoscenza all'industria farmaceutica, un sistema che genera ricchezza, ma non c'è un sistema di trasferimento della conoscenza ai cittadini.

La Spagna ha un sistema annuo di spesa procapite di circa 2500 dollari annui mentre gli USA spendono tre volte tanto ma gli indicatori di sanità - e ce ne sono molti (speranza di vita, mortalità prenatale etc.) sono peggiori ad esempio per la mortalità prenatale la Spagna è il numero tre del mondo, gli stati Uniti diciannovesimi.

Pertanto la prima conclusione è che se vogliamo che la ricerca scientifica generi benessere sociale abbiamo bisogno di un sistema che trasferisca la conoscenza ai pazienti; un sistema buono è un sistema sanitario nazionale che la trasmetta a tutti i pazienti; quindi non dobbiamo solo promuovere e finanziare la ricerca su alcuni argomenti, ma abbiamo anche bisogno di strutture. Se si confrontano le aspettative di vita in tutto i paesi comparati al rispettivo reddito pro capite la Spagna nonostante abbia un reddito pro capite più basso degli Stati Uniti ha una aspettativa di vita di quattro anni in più degli USA, i bebè che nascono oggi in Spagna hanno una aspettativa di vita di quattro anni in più dei bebè americani nonostante gli spagnoli siano ben lontani dal reddito pro capite degli americani; però abbiamo una struttura che genera salute per tutti.

Quindi abbiamo bisogno non solo della libertà di ricerca affinché questi valori abbiano un effetto sulla società e che la società generi propri valori sulla scorta di un pensiero scientifico non sulla scorta di altri pensieri, pur legittimi, però io ovviamente io voglio difendere il fatto che la ricerca scientifica genera non solo conoscenza ma anche valori nella società; in secondo luogo dobbiamo cambiare non solo la normativa per le cellule staminali ma anche in altri campi soggetti a restrizioni e sono importanti per i pazienti si pensi ai medicinali orfani, i morbi rari, e così via. Ad esempio la ricerca non commerciale. Cosa succede a tutti quei farmaci autorizzati diffusi sul mercato ma che sappiamo hanno effetti collaterali chi li monitora questi effetti, chi ha interesse a fare ricerca su medicinali molto economici? Dovrebbe essere interesse del governo perché un tale tipo di farmaco non genera benefici economici per quanto sia un buon farmaco, io ho dedicato quasi tutta la mia vita al diabete e so che ci sono dei buoni farmaci che hanno un difetto costano troppo poco e se sono troppo a buon mercato l'industria non fa ricerca, deve essere il governo a promuovere questo tipo di ricerca.

Infine sono intimamente convinto che dalla conoscenza l'innovazione la ricerca possono aiutarci a fuoriuscire da questa crisi, abbiamo bisogno di strutture che traducano conoscenza a tutti i cittadini, e quando dico tutti i cittadini dico tutti, quelli poveri, quelli del nord quelli del sud, i malati di malattie comuni e quelli invece affetti da patologie rare.

Josè Mariano
GAGO

Responsabilità sociale e autogoverno della scienza

Il Ministro per la ricerca portoghese, come fisico, racconta la sua lunga esperienza governativa. Dalle nanotecnologie alle staminali, ai ricercatori occorre per restare liberi confrontarsi con la gente e autogovernarsi.

Sono da dieci anni Ministro per la scienza e la tecnologia. Sono un fisico, ho passato del tempo in quell'ambiente. Vorrei contribuire alla discussione facendo delle riflessioni basate sull'esperienza. Anche durante la mia attività di governo ho affrontato la questione della libertà di ricerca. Uno dei temi più difficili nell'Unione Europea è quello della ricerca sulle cellule staminali, e la maggior parte del vostro dibattito si riferisce a questa questione, principalmente con riguardo alla religione e a organizzazioni costituite contro la libertà di ricerca. Si tratta di un vecchio problema che assume oggi nuove caratteristiche molto specifiche, politicamente. Non è un problema semplice. Non si può dire di avere da una parte gli scienziati e dall'altra i partiti di destra. No. Perché i social-democratici in Germania hanno incontrato delle difficoltà in quel dibattito? Non è un problema che riguarda solo la destra in Italia. No. Ciò ha a che fare certamente con la storia, precisamente con la storia della Germania del XX secolo. Le cose non sono troppo semplici.

SCIENZE SOCIALI

Nei paesi non democratici, perfino in quei Paesi dove si fanno ampi investimenti sulla scienza, le aree dove la ricerca certamente non è libera sono la storia e le scienze sociali. Queste sono tipicamente le aree dove non è permessa una libera ricerca, perfino se somme enormi sono investite nella fisica, chimica e altre aree. Proteggere e cercare di aiutare gli scienziati lì, gli studenti lì, è un problema

di politica della scienza per i paesi democratici. Se dovessi dare un'indicazione a proposito: se collaborate con questi Paesi, allora insistete per non accettare le loro condizioni. Devono concedere la libertà ai loro storici di viaggiare liberamente, pubblicare liberamente.

INTERNET

La libertà di internet significa ancora molto per noi. Si tratta di un dibattito molto confuso. L'organizzazione di internet è pressoché unica al mondo. Non è governata da accordi multi-laterali. Non è un accordo delle Nazioni Unite o dell'unione delle telecomunicazioni a governare internet. Si tratta di molteplici portatori di interesse. Inclusi gli scienziati, l'industria, i governi. Ma un attacco contro questo stato di cose si fa avanti anno dopo anno. E gode di buona stampa. Perché si presenta come un'iniziativa anti-americana, che cerca di combattere il monopolio degli Stati Uniti. E' molto stupido, perché sarebbe un completo disastro se internet fosse governato da un ente di burocrati delle Nazioni Unite. Quanto sto dicendo non è politicamente corretto. Se vogliamo che internet continui a essere libero come ora dobbiamo cercare di proteggere questo tipo di organizzazione composta da molteplici portatori di interesse e miracolosamente sopravvissuta finora.

NANOTECNOLOGIE

Nella discussione in corso sui nano-rischi esiste una tendenza molto forte a produrre regolamenti e

proibizioni. Sono i populistici a farlo. E' molto facile vendere rischi e paure alla gente. E' molto facile ottenere voti dalle persone che hanno solo paura. La nuova frontiera che vedo nell'Unione Europea è cercare di convincere i tradizionali gruppi ambientalisti e altri. La "nano" arrivò come un diavolo. E si cercherà di controllarla come si può. Così, se bisogna spostarsi dalla questione delle cellule staminali ad un altro campo, direi che il prossimo sarà la "nano". Non ha gli ingredienti delle cellule staminali, in particolare l'impatto sulla visione tradizionale della vita che hanno le cellule staminali. Non produrrà il suo trambusto. Sarà la nano-medicina a farlo. E la relazione tra le nano-tecnologie e la biologia molecolare certamente produrrà gli stessi effetti. E' un movimento molto pericoloso quello che sta emergendo e che dovrebbe essere neutralizzato il prima possibile.

INTEGRITA' E CONTROLLI

Siamo tutti favorevoli all'integrità della ricerca. Chi non lo è? Naturalmente non vogliamo che gli scienziati siano dei bugiardi, che falsifichino i risultati. Ma non accade molto spesso, perché la ricerca non è un'attività isolata, è un'attività collettiva, sociale. Il fatto che se la scienza è libera, pubblicata e discussa, crea l'ambiente sociale e umano che non incoraggia quel comportamento. E' emerso nel XVII e XVIII secolo nel Regno Unito ed ora è parte della vita scientifica. L'integrità della ricerca cerca di affrontare questa questione. "La scienza è un pericolo, e poiché è un pericolo la dobbiamo controllare e proteggerci, assicurandoci che vi sia

integrità": bene, la risposta tradizionale è che per aiutare l'integrità della ricerca bisogna aiutare l'integrità nelle istituzioni che fanno ricerca. Bisogna proteggere l'integrità delle università e dei programmi pubblici di ricerca dall'essere soggetti a eccessive influenze da parte di altre fonti: militari, religiose economiche. Questo è il modo democratico tradizionale di affrontare la questione dell'integrità della ricerca. Non si tratta di concentrarsi sull'individuo ma sulle istituzioni.

Quale cambiamento è invece avvenuto negli ultimi anni? C'è stato lo spostamento dalla questione dall'integrità dell'istituzione all'integrità a livello individuale. Ci sono persone negli Stati Uniti e altrove che hanno promosso attivamente l'idea che bisogna avere dei guardiani dell'integrità della ricerca all'interno di ogni laboratorio. Rapporti indipendenti per gli enti finanziatori - una sorta di tri-





bunale dell'Inquisizione – servirebbero a garantire che le autorità preposte siano assicurate, che gli individui si comportino correttamente. Sembra divertente ma non lo è per niente. Si tratta di un movimento molto forte attualmente. Molti Paesi asiatici stanno guardando con attenzione ad esso, in modo estremamente attivo.

RISCHI

Serve che gli scienziati scendano in campo e discutano di governance del rischio. Una governance del rischio che sia sensata. E cerchino di proteggere l'opinione pubblica e i politici dalla visione populista. Se qualcuno dice che si è in presenza di un grande rischio, voi sarete responsabili di ciò. Affronterete questa questione o no, Signor Ministro e Signor Parlamentare? Dovete dire: "Non c'è ri-

schio". Per fare questo vi serve un più forte coinvolgimento degli scienziati stessi nella vita pubblica. In particolare sulla governance del rischio.

QUESTIONE SOCIALE

In alcuni paesi sviluppati - non in tutti - il vero problema riguarda le donne, la libertà delle donne di impegnarsi nella scienza. E' una frontiera che è sempre di fronte a noi e difficilissima da valicare in alcuni Paesi dove c'è una resistenza molto culturale e politica molto forte all'impiego di donne in lavori a tempo pieno. Specialmente quando hanno un'istruzione superiore. In alcuni dei nostri Paesi è molto più semplice accettare che una donna senza educazione diventi un'operaia a tempo pieno piuttosto che accettare che una donna che ha un'istruzione di livello superiore diventi una scienziata pro-

“

Non capisco l'utilità di regolamentare l'attività scientifica. Governare i rischi è la cosa più importante, e la scienza stessa può contribuire a minimizzarli

Josè Mariano Gago

Ministro per la Scienza e la Tecnologia del Portogallo

fessionista. Naturalmente se le scuole non sono aperte dopo le due del pomeriggio le cose non sono davvero molto semplici. La relazione tra la politica della scienza e la politica sociale in molti paesi è un'area ancora inesplorata della libertà di ricerca, per una larga parte della popolazione. Io penso che voi facciate bene ad affrontare come priorità la questione delle cellule staminali, la questione della bio-ricerca.

SCIENZA APERTA

Non c'è una specifica distribuzione di bigottismo e fanatismo nello spettro politico, ma in media essi tendono a concentrarsi senza dubbio alla sua estrema destra. Nella nostra esperienza in Portogallo affrontare la questione da un punto di vista sociale è stato parte del dibattito scientifico nell'ultimo decennio. Non si può avere uno sviluppo scientifico e non si può proteggere la libertà scientifica senza un ampio investimento nella cultura scientifica di tutta la popolazione. Ciò richiederà la promozione di una cultura di prossimità, di vicinanza tra scienziati e non scienziati. Non è sufficiente vedere uno scienziato sullo schermo. Bisogna diffondere il più possibile la possibilità di interazioni personali dirette tra scienziati e non scienziati attraverso il paese. Questo obiettivo fu all'origine del movimento a cui abbiamo dato vita da più di dieci anni fa: Ciencia Viva ("scienza viva") che coinvolge alcune centinaia di scienziati. Abbiamo avuto gemellaggi di scuole e istituzioni di ricerca. Ogni estate abbiamo corsi di scienze in biologia, geologia ecc. Dove centinaia di scienziati così dedicano generosamente parte delle loro vacanze a varie attività con il pubblico. E' parte delle vacanze popolari nel nostro paese. E abbiamo creato un'ampia rete di centri scientifici, dove ci si può aspettare di trovare degli scienziati e la gente va per rivolgersi agli scienziati su argomenti che non hanno nulla a che vedere con la loro conoscenza bensì con l'istruzione dei loro figli su materie come la salute o altro. Le barriere umane e sociali sono cadute. Così l'idea di creare per quanto possibile all'interno della comunità scientifica un movimento rivolto al pubblico e nel pubblico una cultura di prossimità con gli scienziati, è stata per noi una misura molto importante. Si tratta di un'organizzazione non governativa che naturalmente è sostenuta dallo Stato. Ma è divenuto un movimento popolare per la scienza ed è stata di grande aiuto quando sono arrivate le difficoltà. Quando si arrivò alla discussione sulle cellule staminali quasi non ci fu discussione. Nello spirito del pubblico, questo non rappresentava un problema. In Parlamento, vi fu dibattito. Quando gli zeloti tentarono di affermare la loro opinione, già dal primo giorno capirono che la partita era perduta. La gente voleva ascoltare gli scienziati che conosceva, che erano stati con loro per un periodo abbastanza lungo: non erano nuovi venuti. Questo tipo di prossimità culturale, mettere in rete scienziati e non scienziati su base non formale, collegare le organizzazioni scientifiche con le scuole, i centri scientifici e altri, creare linee dirette, attraverso internet, per porre delle domande, tra scienziati e non scienziati è parte della

nostra responsabilità sociale. E penso che non possiamo avere libertà scientifica senza qualche tipo di responsabilità scientifica

MEDIA

Dieci anni fa i media in generale erano di estremo sostegno per questo tipo di movimento a favore della cultura scientifica. Ora essi non sono contro, ma non rientra più nella loro agenda. Non sentono che vende. Quello che vende veramente ora è il sangue. Il sangue vende, il crimine vende. Le manovre politiche vendono. E' una sorta di calcio giocato dai politici. Questo vende. Gli scienziati hanno ragione, d'accordo, ma a chi importa? Direi che questa è la tendenza ma francamente mi posso sbagliare. Gli scienziati e le organizzazioni civiche legate a questi temi devono diventare i media di loro stessi e avere i propri media. Se dovessi considerare nuove priorità in termini di budget scientifico e politica della scienza direi perfino che c'è bisogno di destinare risorse molto maggiori al bilancio della scienza, anche solo per fare ciò che i media facevano dieci anni fa: informare l'opinione pubblica. Oggi i media non informano la gente. Dieci anni fa le notizie scientifiche di una certa importanza riuscivano a ottenere due o tre minuti di prima serata in tv. Oggi questo è estremamente difficile, a meno che non ci sia una questione molto drammatica, ma se manca il dramma e si vuole realmente informare la gente bisogna acquistare spazi pubblicitari. Solo allora i media daranno informazione: se pagheremo per la pubblicità, la gente sarà informata. E' nel pubblico interesse fare questo? Io penso di sì. Io penso che bisogna valutare molto attentamente la possibilità di destinare parte del bilancio a questo.

REGOLE

Quanto ai Parlamenti o altri organi istituzionali, io credo che non debbano regolamentare la ricerca scientifica. Qualsiasi regolamentazione in qualunque area normalmente è il risultato dell'intervento di gruppi di pressione. I Parlamenti sono il campo di battaglia di diversi interessi sociali. Quando si parla di regolamentazione si parla di regolamentare la competizione economica affinché esista un mercato ovvero di usare la regolamentazione come uno strumento per attaccare i competitori, per creare condizioni a loro sfavorevoli: questo è il significato della regolamentazione. Ma non capisco l'utilità di regolamentare l'attività scientifica, piuttosto ne vedo i rischi. E allora parliamo di governare i rischi, che è la cosa più importante. Come regolare il rischio? In qualche modo la scienza stessa può contribuire a minimizzarli. E' la scienza stessa che si auto-governa.

Infine sono intimamente convinto che dalla conoscenza l'innovazione la ricerca possono aiutarci a fuoriuscire da questa crisi, abbiamo bisogno di strutture che traducano conoscenza a tutti i cittadini, e quando dico tutti i cittadini dico tutti, quelli poveri, quelli del nord quelli del sud, i malati di malattie comuni e quelli invece affetti da patologie rare.

Philippe

BUSQUIN

Mi trovo qui nel luogo della politica e quindi ho intenzione di parlare del "corpo della politica". Il corpo della politica è questo Parlamento e vorrei sottolineare quanto sia importante che l'Associazione Luca Coscioni sia venuta qui. Sono stato a Roma per partecipare al primo incontro, oggi qui al Parlamento europeo siete al cuore di un dibattito, un dibattito tra scienza e politica, in termini di poteri e di decisioni. Nei prossimi giorni avremo ancora l'opportunità di parlarne perché il dibattito politico è sempre più legato al dibattito scientifico.

È vero che Copernico e Galileo volevano sapere se era la terra che ruotava attorno al sole o viceversa, ed è vero che all'epoca per la Chiesa è stata una questione molto importante perché questo metteva in discussione alcune verità. Ma oggi si ha la sensazione che il problema, come dimostrato dalla testimonianza particolarmente commovente del si-

staminali embrionali. Come ha detto Emma, all'epoca ero il Commissario europeo per la Ricerca. In Parlamento ci furono dibattiti particolarmente accesi e difficili. Pensando a quello che il signor Sabine ha appena detto, mi ricordo che siamo stati in grado di ottenere qualche libertà di ricerca da parte del Parlamento solo grazie alla testimonianza di un deputato che è stato in grado di dire che dovevamo continuare, anche se non c'erano basi filosofiche favorevoli. È la definizione stessa di embrione che pone problemi e lo stesso si può dire per l'eutanasia, la definizione di quando inizia la vita e quando si conclude, nell'evoluzione nei meccanismi. E qui bisogna riconoscere in queste questioni ci sono delle situazioni molto difficili da gestire politicamente. Il Parlamento europeo è la sede in cui si è deciso di sostenere programmi di ricerca, cosa molto importante, anche nel campo delle cellule staminali, promettente area di ricerca. È un modo per dare un contributo alla vita delle persone e avere la possibilità di ottenere più rapidamente risultati che riguardano i cittadini, i pazienti ed è quindi un atto politico. Un atto politico che

prima di sostenere la ricerca in questo campo. Questa è la realtà politica concreta del Parlamento europeo nei confronti della ricerca. Ci sono ovviamente altri settori di discussione, ma le cellule staminali embrionali sono state indubbiamente un problema europeo. Che cosa si può fare a livello europeo e che cosa si può fare negli Stati dato che la legittimità (di tale ricerca) è diversa? Marco Cappato ha giustamente fatto notare che in Italia ci sono leggi e concezioni più restrittive che in Gran Bretagna. Abbiamo preso in considerazione proprio i due casi estremi. Ma la questione che si pone qui al Parlamento europeo è: cosa può essere fatto in Europa considerando queste differenze? Quindi il compromesso che abbiamo trovato è quello di dire che l'Europa può finanziare la ricerca, ma non quella che non è consentita in un determinato paese. Quindi, per esempio, la ricerca sulle cellule staminali embrionali è permessa su scala europea e a tal proposito il Ministro Soria ci racconterà nel pomeriggio quello che si faceva in Andalusia dove, vigendo una legislazione differente da quella spagnola, è stato possibile fare alcuni pro-



La scienza che tocca la vita

L'ex commissario alla Ricerca Philippe Busquin dopo aver partecipato a Roma al primo incontro del Congresso Mondiale, è stato promotore come parlamentare europeo, insieme a Marco Cappato, del secondo incontro di Bruxelles.

gnor Sabine, è che con lo sviluppo scientifico si tocca la vita, la comprensione della vita, il cambiamento della vita. E così ci troviamo in un ambito che, ovviamente, solleva importanti questioni di natura etica che riguardano tutti noi. E poi c'è anche, naturalmente, il peso del dogma, della religione, che vuole influenzare la ricerca. L'abbiamo visto e l'esempio più evidente è quello delle cellule

consente alla ricerca di svilupparsi e che consente di sostenerla.

Vorrei spingermi anche un po' al di là delle considerazioni più teoriche prendendo in considerazione anche gli ostacoli allo sviluppo della ricerca in termini di costi di finanziamento. E così non si tratta solo della ricerca in quanto tale ma c'è anche il problema del suo finanziamento che dipende sia dalle autorità pubbliche che dalle imprese private. Questo significa che ci sono scelte politiche da effettuare: finanziare la ricerca di base, che è comunque indispensabile come abbiamo detto, o finanziare una ricerca più applicata a fini industriali. Queste scelte sono spesso al centro del dibattito. Quindi, prima di tutto vorrei dire quanto sul dibattito sulle cellule staminali embrionali vi sia stata la pressione delle religioni, soprattutto del Vaticano ma anche di alcune chiese protestanti, per influenzare il dibattito democratico che non si svolge su basi scientifiche bensì su dei dogmi. Sui dogmi che sono stati imposti ai parlamentari. E la pressione della chiesa è stata e continua ad essere forte. Si tratta di una questione molto semplice: se gli elettori vengono influenzati dal fatto di dire che toccare un embrione è un reato, anche se un parlamentare è di parere opposto, si penserà due volte

gressi altrimenti non consentiti. Ma non finanziamo la ricerca sulle cellule staminali embrionali in Italia perché lì è vietato. La difficoltà è di dare un'uniformità all'Europa. Anche a livello mondiale ci sono numerose contraddizioni, per esempio l'amministrazione Bush non permetteva tale ricerca, in maniera un po' ipocrita poiché era permessa alle imprese private ma non con finanziamenti pubblici. Quindi esiste un problema fondamentale di libertà di ricerca scientifica. Noi ci troviamo, come ha detto Mullis, nella scienza pura ma il passo verso l'applicazione e la tecnologia che toccano la vita è molto breve. Questo coinvolge evidentemente le concezioni filosofiche e religiose. Parallelamente a tale fenomeno si è sviluppato quello della creazione dei comitati etici. Gli ospedali di molti paesi si sono dotati del proprio comitato etico che definisce la strategia per quanto riguarda l'aborto e la vita. Ma si tratta di una libertà decentralizzata. Se l'obiettivo è di avere una legislazione comune allora bisogna parlare dei rapporti di forza tra concezioni e influenze politiche. Ed è per questo che ritengo sia veramente indispensabile che il dibattito sia ampio e pubblico e che la comunicazione sia la migliore possibile. La vostra testimonianza è un bell'esempio di co-

municazione per far capire ai cittadini quali sono i problemi, quali gli interrogativi e il fatto che gli scienziati non sono stregoni. Quelli che hanno osato parlare di cellule staminali embrionali sono stati paragonati a Frankenstein e sono stati demonizzati. Ci si interroga oggi sulle capacità della scienza. C'è il concetto di human enhancement, del rafforzamento umano, di cui discutiamo da tempo qui al Parlamento europeo. Si tratta di migliorare l'essere umano. Il modo più volgare di intendere questo concetto è il doping. La distinzione tra una terapia e un miglioramento della prestazione non è effettivamente molto chiara. Con le scienze cognitive - le neuroscienze - è stata svelata l'esistenza di droghe che permettono, per esempio, di migliorare considerevolmente la concentrazione. Dove inizia la terapia e dove il miglioramento, il cambiamento dell'essere umano? Si tratta di domande alle quali non siamo in grado di dare una risposta univoca. Si può fare riferimento alla visione mondiale: l'UNESCO se ne occupa attraverso il suo Comitato d'etica, scienza, tecnologia e bioetica. Come ha giustamente ricordato Marco, non si è arrivati al voto per il divieto di qualunque tipo di clonazione terapeutica, che poi non è la stessa cosa del-



“

Il corpo della politica è questo Parlamento e vorrei sottolineare quanto sia importante che l'Associazione Luca Coscioni sia venuta qui

”

la clonazione pura e semplice. Queste sono le questioni che ci si è posti in un luogo come questo.

Vorrei giusto aggiungere due o tre elementi. Non è sufficiente dire che si vuole fare della ricerca: occorre sempre precisare come la si vuole finanziare. Qui ci sono le condizioni della scelta politica sulla ricerca scientifica. Un modo per togliersi ogni problema è di decidere di non finanziare la ricerca; questo è il modo più semplice, (ma) così non si fanno progressi. Poi c'è la priorità che si attribuisce alla ricerca. Proprio ieri ero in questa stessa sala per una conferenza sulla ricerca nei paesi in via di sviluppo. Che tipo di ricerca si fa in quei paesi? Che tipo di malattie si studiano là? Si potranno studiare delle malattie per così dire "orfane" o delle malattie ancora più complesse per cui non si è ancora trovata una cura in quanto colpiscono popolazioni che non sono abbastanza ricche per poter accedere alle terapie adeguate? In Africa la parte dedicata alla ricerca è evidentemente e malauguratamente troppo limitata. Su quest'area c'è tutta una visione mondiale a favo-

re di un aiuto allo sviluppo non basato su interessi commerciali ma su interessi umanitari. Quindi emerge l'importanza dei mezzi materiali che forniamo alla ricerca ma anche della libertà della ricerca. Una ricerca che non sia dunque per così dire "orientata", nel senso di produzione dei risultati. Gli scienziati sanno bene che non è con l'orientamento che si è fatta la scienza migliore. È stato più spesso grazie alla libertà degli scienziati che sono stati fatti i maggiori progressi. Non si può predeterminare cosa scoprire. È in questo il programma europeo aveva una particolarità: mi ricordo il V Programma Quadro per la Ricerca, dove occorreva presentare un piano finanziario della ricerca che si intendeva condurre per poter ottenere il finanziamento europeo. Questa, a mio avviso, non è una buona formula. Esistono, quindi, degli ostacoli materiali alla ricerca ma anche degli ostacoli istituzionali come dimostrato dalla difficoltà in seno al Parlamento europeo di pervenire alla maggioranza per autorizzare i finanziamenti alla ricerca soprattutto in determinati settori. Inoltre esistono attualmente delle difficoltà legate a meccanismi come, per esempio, quelli dei brevetti. Proprio il 17 marzo si terrà al Parlamento europeo una discussione sulla proprietà intellettuale. Alcune persone si appropriano di una parte della proprietà intellettuale impedendo così ai ricercatori di fare progressi in certi studi. Diversi esempi ci sono forniti dalla genetica. Inoltre da diverso tempo si tiene un dibattito sulla questione dei software, libero e gratuito o no, perché la proprietà di alcune componenti può impedire la definizione di una ricerca libera sui software, sulla libertà. Da questo si può evincere che non esiste solo il problema dei principi della ricerca, si possono infatti fare dichiarazioni di principi altisonanti, dire che la ricerca è libera, ma occorre considerarne le implicazioni: nel finanziamento, nei divieti, nei meccanismi come quelli dei brevetti che creano ostacoli. Quindi tutto il sistema dell'informazione deve essere libero. Parlare di rendere pubblica l'informazione. Si è parlato dell'esempio statunitense ma anche lì la libertà di informazione non è completa perché non considera i brevetti e la proprietà intellettuale.

È una questione importante. Se qualcuno in un laboratorio di biotecnologie scopre un tipo di proteina per la vita e la vuole proteggere, tenerla segreta, come si può impedirgli di farlo? Il problema è molto più complesso. Ma d'altra parte è proprio la complessità che ci permette di avanzare, di fare dei progressi.

Vorrei anche dire che ci sono anche dei problemi filosofico-politici sull'evoluzione, su Darwin, ma anche sul rapporto uomo-animale. Attualmente al Parlamento europeo si discute anche della sperimentazione animale. È una questione di democrazia e di libertà di pensiero. Ci sono gruppi di pressione che forzano per far riconoscere che occorre garantire la protezione di tutte le specie animali, anche gli invertebrati. Questo fa sorgere delle difficoltà perché scatenano nelle persone delle reazioni emozionali che costituiscono l'ennesima limitazione alla libertà di ricerca. Se non si possono effettuare delle ricerche sui primati, per fare un esempio, risulta ancora più difficile, allo stato attuale, poter trasferire certe scoperte e fare la transizione verso la ricerca sull'uomo. È un dibattito molto difficile quello in corso al Parlamento europeo e nelle prossime settimane potrebbe portare all'avanzamento di proposte che potrebbero essere pericolose per la ricerca scientifica, quantomeno in Europa. Del resto anche in altre parti del Mondo esistono delle problematiche diverse, filosofiche e storiche. In Asia c'è il problema del trapianto di organi perché i cadaveri non si possono toccare. Ad ogni modo ciò che occorre fare è cercare di migliorare la scienza per l'uomo evitando gli eccessi e il cattivo utilizzo della scienza stessa. Non è la scienza ad essere buona o cattiva ma l'uso che se ne fa.

Vorrei concludere dicendo che probabilmente la

più grande minaccia per la ricerca in Europa sarà la carenza di ricercatori. Perché nella nostra società le scienze sono sempre meno attraenti. Guardando alle statistiche in tutti i paesi europei si può facilmente constatare che ci sono sempre meno studenti nelle facoltà scientifiche. E soprattutto ci sono sempre meno laureati e potenziali ricercatori. Esistono una serie di cause per spiegare questo fenomeno. Sappiamo che in Europa, per raggiungere l'obiettivo di destinare il 3% del PIL alla ricerca, occorrerebbero almeno 800 mila ricercatori nei prossimi anni. Non li abbiamo e non li possiamo certo reclutare e sottrarre da altre parti del mondo perché non sarebbe né etico né corretto né efficace visto che c'è un approccio interdisciplinare a livello mondiale. I principali problemi, come quello del cambiamento climatico, sono gli stessi tanto in Africa quanto in Europa. Quindi non è il caso di permettere delle "fughe di cervelli". Però in Europa, ripeto, la scienza non è considerata attraente. Ed è su questo punto che bisogna intervenire affinché la ricerca scientifica venga resa più promettente. In questo momento viene rimessa in causa da certi fenomeni tipo il cambiamento climatico, l'intervento dell'uomo sulla natura, gli ecosistemi. Questo genera una logica fluida, come si dice in gergo matematico, per cui non si sa bene dove si va ed è accompagnata dalle emozioni. Ci si approfitta della paura dell'essere umano per tornare a valori "sicuri" come la religione per esempio; si semplificano i valori, il ragionamento. Occorre dunque stare molto attenti se vogliamo salvaguardare la libertà della ricerca che ritroviamo nella Carta dei Diritti fondamentali. La ricerca non può essere inquadrata da dogmi. Sono molto lieto di aver partecipato a questa discussione.

Philippe Busquin

deputato al Parlamento europeo, già Commissario europeo per la Scienza e la Ricerca

Laurence
BOVY

Un Belgio fecondo

Vorrei innanzitutto ringraziare a nome della mia ministra – Laurette Onkelinx - il deputato europeo e già commissario europeo Philippe Busquin per averla invitata a questo congresso. Vorrei con evidenza ricordare che il Belgio e le sue équipes mediche e di ricercatori hanno partecipato attivamente allo sviluppo della ricerca e alla sperimentazione di nuovi trattamenti di riproduzione umana. Sarebbe eccessivo dire che le équipes belghe siano state le pioniere dello sviluppo della procreazione medica assistita, ma esse hanno quantomeno contribuito in modo significativo al progresso di questa tecnica. I trattamenti di fecondazione in vitro sono presenti in Belgio fin dal principio degli anni '80, quindi abbiamo quasi trent'anni di esperienza alle spalle. Vorrei in pochi minuti dare uno sguardo al passato e indicarvi come si è evoluto il quadro legislativo e regolamentare belga, soprattutto per adattarsi alle contingenze. In generale il sistema sanitario belga si caratterizza per la presenza di un settore pubblico e universitario forte. Si tratta di un sistema estremamente regolamentato che offre a tutta la popolazione una copertura sanitaria di cui andiamo particolarmente orgogliosi. Pensiamo che la presenza di questo settore pubblico e universitario solido giochi un ruolo cruciale nella pianificazione e allo stesso tempo limiti i rischi di una deriva sul piano etico dello sviluppo della ricerca e dalla messa a disposizione di tecnologie per la procreazione medica assistita. Occorre ammettere che lo sviluppo più contestato è quello con obiettivi commerciali in strutture private destinate a una clientela di lusso, di cui ci proviamo esempio dalla California. Dalla fine degli anni '80, l'assicurazione medica belga rimborsa parzialmente queste terapie per i pazienti che ne hanno bisogno e parallelamente si è sviluppata una ricerca perlopiù finanziata congiuntamente dal Fondo nazionale per la Ricerca, dal partena-

riato pubblico-privato e tramite donazioni. Il Belgio si è dotato da diverso tempo di un registro, stabilito su base volontaria, su iniziativa delle équipes di procreazione assistita e dagli anni '90 pubblichiamo delle statistiche sulle attività e sui risultati. Tali statistiche mostrano che le équipes belghe si collocano nel plotone di testa in termini di risultati raggiunti. È stato solo sul finire degli anni '90 che il legislatore è intervenuto, infatti, come spesso accade, il quadro legislativo è in ritardo rispetto allo stato delle cose e quindi finisce per seguire la realtà piuttosto che precederla. I primi due atti del legislatore sono stati la pianificazione dell'offerta del 1999 che stabiliva il limite del numero di centri di procreazione assistita autorizzati in Belgio e definiva i criteri di qualità e di responsabilità al loro interno. Solamente i centri pubblici e quelli ospedalieri universitari possono essere convenzionati come centri di riproduzione. Inoltre essi devono rispettare altre condizioni. Nel 2002 è stato approvato un nuovo testo normativo - negoziato con il settore sanitario dato che il dialogo sociale è molto utilizzato in Belgio - che ha stabilito il finanziamento pubblico di questi laboratori in cambio di una normativa obbligatoria sul numero di embrioni trasferiti nel trattamento di fecondazione in vitro con l'obiettivo di ridurre il numero delle gravidanze multiple, prima di tutto per ragioni di salute pubblica ma anche per evitare che il sistema pubblico si debba far carico di prematuri spesso risultanti da queste gravidanze multiple. I risultati sono stati evidenti e come contropartita abbiamo potuto rinvestire per ridurre il costo che i pazienti devono sopportare per sottoporsi a tali trattamenti: oggi il costo a carico del paziente è molto modesto perché l'assicurazione "malattia" copre la maggior parte del costo. D'altra parte il tasso delle gravidanze multiple si è ridotto quasi del 50%. Questo ha fatto sì che il Belgio facesse registrare il tasso di gravidanze multiple più basso al mondo, insieme alla Finlandia. Ci sono altre due leggi sulle quali vorrei richiamare l'attenzione. La prima è una

legge del 2003 sulla ricerca sugli embrioni umani in vitro. Essa ha fissato le condizioni restrittive riguardo all'utilizzo di embrioni umani a fini terapeutici e di ricerca: limitazione a laboratori autorizzati come quelli universitari, limitazione a esperimenti su embrioni di meno di 14 giorni, impossibilità di un'alternativa su modelli animali con efficacia comparabile. La seconda è una legge del 2007 riguardante la cogeazione degli embrioni in sovrannumero. Parliamo di cogeazione perché vogliamo che anche il paziente sia in grado di dare la propria autorizzazione. In un paese piccolo come il Belgio effettuiamo tra i 12 e i 15 mila cicli di fecondazione in vitro, quindi vorrei porre in evidenza i fruttuosi risultati della nostra ricerca. Sviluppiamo delle micro-iniezioni di spermatozoi nell'ovulo, tecnica che ha rivoluzionato il problema della sterilità maschile negli anni '90. Tale tecnica è stata introdotta per la prima volta proprio in Belgio. Un secondo elemento che sta molto a cuore alla mia ministra, che ha lottato contro il cancro, è la salvaguardia della fertilità delle donne colpite da questo male. Come sapete la chemioterapia e la radioterapia comportano la distruzione degli ovuli nelle ovaie e spesso conducono alla sterilità. Si tratta di questioni molto delicate. E in due centri universitari belgi sono nati due bambini da gravidanze spontanee dopo autoinnesto di tessuti ovarici prelevati e congelati prima della chemioterapia o della radioterapia della paziente. Essi sono due dei cinque bambini nati nel mondo da pazienti malate di cancro. È un avanzamento spettacolare della ricerca ma questo progetto è molto promettente e portatore di speranza, per questo ne andiamo fieri. Vi vorrei lasciare con questa bella immagine. Noi pensiamo che la ricerca possa essere fonte di progresso ma anche una forza per il nostro rapporto con la vita e fonte di speranza per il futuro. Quindi spero, anche se in così poco tempo di essere stata in grado di darvi un'idea di quello che abbiamo fatto in Belgio. Grazie per la vostra attenzione.



*Janez***POTOCNIK****Tra paura e ignoranza**

Grazie per avermi invitato a questo congresso. Vorrei scusarmi perché dovrò lasciarvi presto per partecipare al consiglio "competitività". E' interessante l'epoca in cui viviamo. E' interessante l'argomento affrontato dalla vostra conferenza. La crisi finanziaria ci può impartire alcune lezioni. Concentriamoci sulla scienza. Libertà e libertà di ricerca scientifica sono concetti talmente potenti, così interessanti per la nostra umanità. Come alcuni di voi probabilmente sanno, io sono cresciuto nella ex Jugoslavia. Sono stato testimone di una breve guerra che ha portato all'indipendenza della Slovenia e poi all'entrata nell'Unione europea. Sebbene sia durata un paio di giorni, ricorderò sempre la transizione che ho attraversato. Ribaltai la mia situazione personale. Non solo in termini di comprensione, ma anche di educazione. Facendo il mio ingresso in società, mi ripromisi che sarei stato un bravo ragazzo fino alla fine della mia vita. Tutti noi vogliamo la libertà di vivere. Siamo esseri umani sociali. Viviamo in prossimità ravvicinata con altri. Una società civilizzata è necessaria nella pratica. Riguardo al concetto di libertà: la libertà di una persona non dovrebbe togliere la libertà al proprio vicino. Ci vuole un equilibrio tra tipi di libertà positive e negative. La mancanza di limiti alle azioni di qualsiasi individuo è la libertà positiva, la cornice generale, la libertà per tutti. In parole povere è quello che colse Winston Churchill con la sua celebre frase: "In una democrazia non possiamo avere tutti tutto nel modo in cui lo vogliamo". C'è un equilibrio tra obblighi e libertà. E trovare l'equilibrio è uno dei ruoli principali della politica e del dibattito democratico. Naturalmente la nostra epoca, grazie a nuovi sviluppi e nuova comprensione, può spostare l'equilibrio. Talvolta gradualmente, talvolta improvvisamente. Anche le visioni generali che la nostra epoca ha della scienza sono cambiate molto. All'inizio, per gran parte della storia, la scienza e la ricerca era-

no viste più come un pericolo per le credenze e i sistemi costituiti che non come un beneficio per il genere umano stesso. O per il pianeta intero. Nella società moderna possiamo guardare indietro a questo tipo di repressione evidentemente sbagliata, non solo sul piano etico della libertà ma nel senso che ha ritardato il progresso scientifico grazie al quale la scienza ha migliorato le nostre vite. Oggi il concetto generale di libertà è parte del quadro sociale. La libertà di idee e conoscenza come bene essenziale è protetta dalla repressione. Ma anche la scienza ha fatto dei passi avanti. E più essa ci aiuta a comprendere il mondo in cui viviamo, più possibilità ci offre di cambiare il mondo. La scienza e la tecnologia che essa aiuta a creare hanno esteso le opzioni umane. Possiamo volare attorno al mondo in meno di un giorno. Possiamo connetterci immediatamente via internet. Possiamo curare o prevenire la maggior parte delle malattie. E lavoriamo duro su quelle che continuano a minacciarci. La ricerca e lo sviluppo sono parte dei sistemi economici. Sono il motore che muove in avanti la produttività e le economie di crescita. Questo è ampiamente riconosciuto. Queste sono alcune delle molte cose buone che la scienza ci ha portato e che ci hanno cambiato la vita. Nell'ultimo secolo la creazione e l'uso della bomba atomica fece emergere nelle nostre vite il fatto che esistevano tecnologie meno nobili. Per la prima volta nella storia il progresso scientifico si sviluppò nel senso che era possibile immaginare l'umanità distruggere se stessa e il pianeta su cui viviamo. Solo più tardi in quel secolo si realizzò il danno che noi umani stavamo facendo e avevamo fatto al pianeta. Fu rivelata la fragilità della natura, del pianeta da cui dipendiamo. Arrivo al punto: il progresso scientifico ha allargato la serie delle azioni umane. Il bisogno di una visione politica è cresciuto. Ci siamo addentrati in aree più complicate dello sviluppo scientifico. Con riguardo alla tecnologia, le abbiamo menzionate. Nuove domande sono state sollevate sulla vita umana e non umana, sulla clonazione, l'esistenza umana, perlopiù minuziosamente. Questi progressi han-

no fatto avanzare lo sviluppo dell'accertamento etico. A livello di Unione europea, poniamo grande enfasi su di esso. In accordo con la Carta europea dei diritti fondamentali. La valutazione etica non sempre può implicare norme legali. La Commissione europea è in dialogo attivo con altre organizzazioni. Impegnata a fare in modo che vi sia un governo globale responsabile su questo. Comunque il pubblico generale si aspetta da noi che lo proteggiamo dalla scienza che esso teme. Ciò può essere razionale o irrazionale. Ma può ancora essere vero. Dobbiamo assicurarci che non emerga la divisione tra gli scienziati e coloro che non lo sono. Ciò creerebbe problemi allo sviluppo scientifico. Non si tratta solo di informazione. O di chiedere il permesso. Abbiamo bisogno di impegnare i non-scienziati sui gradi quesiti scientifici. Per essere sicuri che comprendano. La mia ignoranza è nata spesso dalla mia paura. Gli scienziati dovrebbero essere attivi. Essi hanno la conoscenza e la responsabilità e il pubblico si fida di loro più che del pubblico stesso, i fatti e i dati lo confermano. C'è un campo della ricerca scientifica: la ricerca di base, la ricerca condotta per sua propria curiosità, scoprire l'inaspettato. Essa può condurre a nuovi prodotti o nuove innovazioni. La scoperta dei c.d. buckyballs (fullerene sferico) fu un sotto-prodotto inaspettato. Più informazione sullo spazio interstellare. La scoperta di questa speciale forma di carbonio ha portato ai nano-tubi di carbonio nella nano-ingegneria. E' venuta in mente una componente vitale dell'anti-age. Ho iniziato dicendo: la libertà e la libertà di ricerca scientifica, concetti potenti. Così intrinseci della nostra umanità. Non dovremmo mai dimenticarlo e dovremmo sempre resistere su questi principi. Io credo nell'approccio pragmatico, che su temi sensibili bilancia la libertà di ricerca con l'interesse comune più ampio. Una governance appropriata. Una che sia capace di coinvolgere la società. Io credo nella scienza libera e responsabile. Vi ringrazio per la vostra attenzione e auguro a questa conferenza il meglio a beneficio della scienza e della nostra umanità.

Laurence Bovy
capo di gabinetto della Ministra
per la Salute del Belgio,
Laurette Onkelinx

Janez Potocnik
Commissario europeo per la
Scienza e la Ricerca

Barack OBAMA

Barack Obama annuncia, durante una cerimonia alla Casa Bianca, la svolta sulle cellule staminali embrionali: cancellati i divieti e i limiti imposti dall'amministrazione di George W. Bush. «L'America guiderà il mondo verso le scoperte che questo tipo di ricerca potrà un giorno offrire». Ecco il testo originale del suo discorso tradotto.

Quest'oggi, con l'Ordine Esecutivo che sto per firmare, porteremo quel cambiamento nel quale così tanti scienziati e ricercatori, medici ed innovatori, pazienti e persone a noi care, hanno sperato, e per il quale hanno lottato

in questi ultimi otto anni. Elimineremo il divieto di finanziare con fondi federali la ricerca, così promettente, sulle cellule staminali embrionali. Sosterremo con forza gli scienziati che vogliamo cimentarsi in questo tipo di ricerca. Ci muoveremo in modo tale che l'America possa guidare il pianeta nel campo delle scoperte che un giorno ne potrebbero derivare.

In questo momento le promesse che la ricerca sulle cellule staminali serba sono sconosciute e non dovrebbero essere esagerate. Ma gli scienziati ritengono che queste piccole cellule possano contenere le potenzialità per aiutarci a capire, e forse curare, alcune delle malattie più devastanti. Per rigenerare un midollo spinale e per far alzare qualcuno da una sedia a rotelle. Per stimolare la produzione di insulina e risparmiare a un bambino tutta una vita fatta di aghi e punture. Per curare il morbo di Parkinson, il cancro, disturbi cardio-vascolari ed altre malattie che colpiscono milioni di Americani e i loro cari.

Ma quel potenziale non si svelerà da sé. I miracoli medici non accadono semplicemente per caso. Sono il risultato di una ricerca approfondita e costosa – di anni di applicazione solitaria del metodo del “trial and error”, di tentativi in molti casi senza alcun risultato – ma anche di un governo che sostenga quel tipo di lavoro. Dai vaccini salva-vita ai pionieristici trattamenti anticancro, fino alla mappatura del genoma umano, questa è la storia del progresso scientifico in America. Quando il Governo non fa questi investimenti, tali opportunità vengono mancate. Strade promettenti non vengono esplorate. Alcuni dei nostri migliori scienziati vanno in altri Paesi che finanzieranno il loro lavoro. E quei Paesi potrebbero superare il nostro in quanto a progressi che trasformeranno le nostre vite.

Negli ultimi anni però, per quanto riguarda la ricerca sulle cellule staminali, il nostro Governo, invece di favorire le scoperte, ci ha costretto a quella che io ritengo una falsa scelta tra buona scienza e valori morali. In questo caso io non ritengo che le due cose siano in contraddizione tra loro. Come uomo di fede credo che siamo chiamati a prenderci cura l'uno dell'altro e a lavorare perché la sofferenza umana sia alleviata. Credo ci siano state date la capacità e la volontà di procedere con questa ricerca, ma anche l'umanità e la coscienza per farlo responsabilmente.

È un equilibrio difficile e delicato. Molte persone serie ed oneste hanno dubbi, oppure si oppongono con forza a questa ricerca. Capisco le loro preoccupazioni e dobbiamo rispettare il loro punto di vista.

Ma dopo tante discussioni, dibattito e riflessione, la strada giusta è divenuta chiara. La maggioranza degli Americani – attraverso tutto lo spettro politico, di tutte le origini e di ogni credo – ha raggiunto un consenso sul fatto che dobbiamo perseguire questa ricerca. Sul fatto che il potenziale che offre è grande e che, con linee guida appropriate e stretta sorveglianza, i pericoli possono essere evitati.

Questa è una conclusione con la quale concordo. Per questo firmerò questo Ordine Esecutivo e per questo auspico che il Congresso agirà in modo bipartisan per fornire ulteriore sostegno a questa ricerca. Oggi ci troviamo qui con molti leader politici che hanno messo da parte le loro appartenenze politiche per sostenere questa causa, ed io li lodo per averlo fatto.

Infine, non posso garantire che troveremo le cure che stiamo cercando. Nessun Presidente potrebbe prometterlo. Ma vi prometto che le cercheremo – attivamente, responsabilmente, e con l'urgenza necessaria per recuperare il terreno perduto. Lo faremo non solo aprendo oggi questa nuova frontiera della ricerca, ma sostenendo ricerche promettenti di ogni tipo, incluso il pionieristico lavoro per convertire cellule umane ordinarie in esemplari che assomiglino alle staminali embrionali.

Vi prometto anche che non intraprenderemo questo tipo di ricerca alla leggera. La sosterremo solo quando essa sia scientificamente degna e

condotta responsabilmente. Elaboreremo delle linee guida rigorose, che applicheremo altrettanto rigorosamente, perché non possiamo in alcun modo tollerare cattivi usi ed abusi. Ci assicuriamo che il nostro Governo non apra mai le porte all'utilizzo della clonazione ai fini della riproduzione umana. È pericolosa, profondamente sbagliata e non trova posto nella nostra società, come in nessun'altra società.

Quest'Ordine è un passo importante per l'avanzamento della causa della scienza in America. Ma bisogna essere chiari: promuovere la scienza non significa solo fornire risorse, ma vuol dire anche garantire una ricerca libera ed aperta. Vuol dire consentire a scienziati come quelli che oggi sono qui di fare il loro lavoro, liberi dalla manipolazione o dalla coercizione, ascoltare quello

che ci dicono, anche quando si tratta di qualcosa di scomodo, anzi specialmente quando si tratta di qualcosa di scomodo. Significa assicurare che i dati scientifici non siano mai distorti o dissimulati per servire una agenda politica; significa prendere decisioni nel campo della scienza che siano basate sui fatti, non sull'ideologia.

Facendo ciò assicureremo all'America una leadership globale e duratura nelle scoperte scientifiche e nelle svolte tecnologiche più significative. Tutto ciò è essenziale non solo per la nostra prosperità economica, ma per il progresso dell'umanità intera.

Per questo oggi firmerò anche un Memorandum Presidenziale affinché il capo dell'Ufficio della Casa Bianca sulla Politica della Scienza e della Tecnologia sviluppi una strategia per restaurare





La strada giusta è divenuta chiara

“

Quest'oggi, con l'Ordine Esecutivo che sto per firmare, porteremo quel cambiamento nel quale così tanti scienziati e ricercatori, medici ed innovatori, pazienti e persone a noi care, hanno sperato, e per il quale hanno lottato in questi ultimi otto anni. Elimineremo il divieto di finanziare con fondi federali la ricerca, così promettente, sulle cellule staminali embrionali.

l'integrità scientifica nel processo decisionale del Governo. Per assicurare che nell'ambito di questa nuova Amministrazione noi fonderemo le nostre politiche pubbliche sulla scienza più rigorosa; per essere certi che nomineremo consiglieri scientifici in base alle loro credenziali e alla loro esperienza, non alle loro opinioni politiche o ideologie; per essere sicuri che saremo aperti ed onesti con il popolo Americano rispetto alle basi scientifiche che stanno dietro le nostre decisioni. Così imbrigheremo il potere della scienza per raggiungere i nostri obiettivi: per preservare il nostro ambiente e proteggere la nostra sicurezza nazionale; per creare i lavori del futuro e vivere vite più lunghe e sane. Nel momento in cui ripristiniamo il nostro im-

pegno per la scienza e riprendiamo a finanziare la promettente ricerca sulle cellule staminali, riconosciamo di essere debitori nei confronti di così tanti instancabili sostenitori, alcuni dei quali sono oggi con noi, molti dei quali invece non lo sono. Oggi onoriamo tutti coloro dei quali non conosciamo il nome, tutti quelli che si sono organizzati, che hanno svegliato le coscienze, hanno continuato a dare battaglia, anche quando per loro o per i loro cari era già troppo tardi. E onoriamo quelli che conosciamo, che hanno utilizzato la loro influenza per aiutare gli altri e puntare l'attenzione su questa causa, persone come Christopher e Dana Reeve, che ci piacerebbe potessero essere qui per assistere a questo momento.

Uno degli amici di Christopher ha ricordato che lui aveva appeso un cartello fuori dalla stanza nella quale sosteneva il suo impressionante regime di terapia fisica. Diceva: "Dedicato a tutti quelli che pensavano non ce la potessi fare. A tutti coloro che ritenevano non lo dovessi fare. A tutti quelli che hanno detto 'E' impossibile'. Ci vediamo sulla linea del traguardo". Ad un giornalista che lo stava intervistando, Christopher disse: "Se tornerà a trovarmi tra dieci anni, mi aspetto di poter camminare fino alla porta per darle il benvenuto". Christopher non ha avuto quella possibilità. Ma se perseveriamo in questa ricerca, forse un giorno – magari non nell'arco della nostra vita o di quella dei nostri figli – ma forse un giorno, altri

come lui, potranno averla.

Non c'è un traguardo nel lavoro della scienza. La gara ci accompagna sempre, l'impegno urgente di dare corpo alla speranza, di rispondere alle tante preghiere dette al capezzale dei nostri cari, di cercare quel giorno in cui parole come "terminale" e "incurabile" siano finalmente cancellate dal nostro vocabolario.

Da oggi, usando tutte le risorse a nostra disposizione, con rinnovata determinazione a guidare il mondo nelle scoperte di questo secolo, ci dedichiamo nuovamente a questa impresa. Vi ringrazio. God bless you, and may God bless America.

Dichiarazione finale del Secondo Incontro del Congresso Mondiale per la Libertà di Ricerca Scientifica



Noi sottoscritti, donne e uomini di scienza, esponenti politici, cittadine e cittadini riuniti presso la sede del Parlamento europeo di Bruxelles dal 5 al 7 marzo 2009 per il Secondo incontro del Congresso mondiale per la libertà di ricerca:

Salutiamo la continuazione del percorso avviato nella sessione costitutiva dell'ottobre 2004 e proseguito con il primo incontro del febbraio 2006; quegli appuntamenti furono decisivi sia per il successo della campagna condotta alle Nazioni Unite contro la proposta di messa al bando mondiale della ricerca sulle cellule staminali embrionali, sia per la campagna a favore della finanziabilità di tale ricerca da parte dell'Unione europea;

Di fronte al proseguirsi nel mondo degli attacchi alla libera ricerca e conoscenza, alla libertà di coscienza e di pensiero, alla stessa libertà religiosa e di parola e alle altre forme di oscurantismo sia di matrice politico-ideologica sia di natura dogmatico-religiosa, riteniamo urgente e necessario compiere ulteriori passi verso il consolidamento del Congresso mondiale come sede permanente di confronto e di iniziativa per i diritti umani, civili e politici fondamentali di ogni cittadino;

In particolare riteniamo necessario dare risposta sistematica e organizzata alla grande questione sociale del nostro tempo: quella della malattia e della disabilità in una popolazione che mediamente invecchia, delle straordinarie possibilità e prospettive di cura legate agli avanzamenti della ricerca biomedica, così come degli strumenti tecnologici e delle nuove forme di assistenza autogestita che sempre più consentono il recupero di facoltà perdute e il superamento di disabilità: "dal corpo dei malati al cuore della politica" è un programma di azione che proponiamo per l'oggi agli scienziati, ai pazienti, ai politici e a tutte le persone di buona volontà.

Noi sottoscritti individuiamo i seguenti obiettivi specifici, da perseguire a ogni livello, sia esso transnazionale, nazionale o locale:

- il monitoraggio dello stato della libertà di ricerca e di cura nel mondo, attraverso un rapporto annuale e un costante aggiornamento del quadro comparato delle legislazioni e delle politiche nazionali;
- il rafforzamento o la creazione di politiche, regole e giurisdizioni, anche internazionali e costituzionali, a difesa del diritto alla libertà di ricerca, al quale corrisponde un dovere degli Stati a promuovere la libera ricerca e a diffonderne i benefici in modo equo per tutti i cittadini (art.15, par. 1b) e 3 dell'International Covenant on Eco-

omic, Social and Cultural Rights) incluso attraverso la cooperazione con le aree meno sviluppate del pianeta;

- la libertà di ricerca sulle cellule staminali, in particolare:

1. superamento dei divieti posti dall'Unione europea alla finanziabilità della ricerca ottenuta con la tecnica del trasferimento del nucleo cellulare;
 2. superamento dei divieti proposti, pur se in modo non vincolante, in sede di Nazioni Unite;
- la creazione di una rete internazionale che aiuti a diffondere una corretta informazione in merito all'accesso alle terapie nel mondo e a difendere i pazienti dalla violazione del diritto a cure sicure ed efficaci; un servizio internazionale di "Soccorso civile", sul modello del documento stilato dalla Società Internazionale per la Ricerca sulle Cellule Staminali, che nel 2008 ha diffuso delle linee guida sull'applicazione clinica della ricerca sulle cellule staminali;
 - la promozione dell'insegnamento del metodo scientifico, sia per il suo valore pratico, sia per il suo ruolo decisivo nella difesa del metodo democratico e della tolleranza;
 - l'affermazione dell'autodeterminazione individuale in materia di cure, secondo il principio in base al quale nessuno può essere sottoposto a terapie contro la propria volontà, e ciascuno può decidere quando e come iniziare, proseguire o sospendere terapie, anche nel caso in cui tale so-

sensione può condurre il paziente alla morte;

- l'attuazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, in particolare nei Paesi meno sviluppati.

Per organizzare campagne specifiche sugli obiettivi summenzionati, i sottoscritti:

- confermano l'Associazione Luca Coscioni nel ruolo di Segretariato organizzativo;
- si impegnano nella creazione di reti e gruppi di lavoro tematici e territoriali, nonché nell'aggregazione di singole categorie come gli scienziati e i premi Nobel, i pazienti e i rappresentanti di organizzazioni non-governative e politico-istituzionali, in collaborazione con il Partito Radicale Nonviolento, transnazionale e transpartito (organizzazione non governativa con status consultivo alle Nazioni Unite).

I sottoscritti si impegnano ad avviare un confronto su alcuni dei temi emersi nel corso del dibattito, come:

- la parziale conversione delle spese per ricerca e sviluppo a fini militari in spese per ricerca e sviluppo a fini civili;
- le implicazioni delle neuroscienze;
- le implicazioni delle nanotecnologie;
- gli organismi geneticamente modificati;
- il libero accesso al sapere scientifico.



POLITICHE DIVERSE

Lacrime e sudore vs. sangue e merda

Riflessioni su come con la nonviolenza evolve la politica.
Dal Partito di Rino Formica fino all'associazione di Luca Coscioni

GUIDO BIANCARDI

La competizione politica fra opzioni diverse fra loro e persino opposte, che riesca a non soggiacere al codice bellico ed al suo lessico costrittivo che impone la violenza come unico codice valido, deve riuscire a costruirne un altro, irenico ma non fanaticamente "pacifista". Da questa condizione non si sfugge, anche se è tutt'altro che agevole realizzarlo. In ogni caso resta sul tappeto che violenza e nonviolenza sono in lizza fra loro con in palio, senza sconti, il futuro. E uno spunto a rendere ancora più evidente questa realtà è venuto da un'intervista televisiva ad un uomo politico della prima repubblica, partecipante ad uno degli incontri del "primo dopo Chianciano", l'ex ministro Rino Formica, cui dobbiamo, tra altre originali e poco ortodosse prese di posizione, la definizione della politica al tempo del suo P.S.I. come "sangue e merda". E che, richiesto di chiarire meglio il significato di questa icastica e provocatoria definizione, ne ha precisato il significato come "passione e contaminazione". Una definizione davvero pragmatica.

La Galassia Radicale è invece la lucida utopia di un'altra politica del corpo, ma non di sangue e merda. Non priva di passioni, (anzi!), ma senza la violenza in cui esse degenerano se il suo riferimento è solo ad un confronto di forza spesso senza regole che non siano che ulteriori manifestazioni di violenza autoritaria. Al suo posto la nonviolenza, per la quale il sangue versato non è mai dell'avversario, ma nella più deprecata ipotesi il proprio (di Andrea Tamburi, di Antonio Russo...). E, certo, anche senza contaminazione.

Il nostro non è rifiuto di un possibile diverso contributo che ci snaturi o comprometta per sempre, letale per la nostra identità, ma accettazione serena di eventuali ibridazioni "geneticamente compatibili" se foriere di nuova vita. Il che non sta certo a significare una chiusura in una diversità esistenziale inaccessibile ad altri. Siamo un "partito aperto" ed in tendenziale continua espansione che propone un impegno per una patria europea con un sistema democratico simile all'anglosassone, fortemente integrato da forme di democrazia diretta, imperniato su rappresentanti eletti a base territoriale in competizione fra loro e non di predestinati per grazia divina o nominati solo per censo, nascita o per cooptazione imposta da comuni appartenenze: siamo un

movimento democratico non-violento laico ed antinazionalista.

Senza la nonviolenza la democrazia diventa il prezzemolo che si può accompagnare a tutte le portate di qualsiasi menù. Senza la democraticità fonte dello stato di diritto ogni pur valida istanza politica volge prima o poi inevitabilmente in violenza.

Come si confrontano posizioni tanto antitetiche se si riecheggia la definizione scelta dal ministro?

Sangue "e" merda richiamano in primo luogo le condizioni limite in cui questi elementi sono quasi necessariamente compresenti: la nascita, come è stata vissuta per secoli tradizionalmente, e l'altrettanto tradizionale morte violenta, quella in guerra, nella paura più spaventosa (sangue e "arena" ne è celebre variante simbolica). Siamo nel codice bellico, quello dello scontro mortale.

In cui il sangue è elemento essenziale, vitale per chi lo perde, necessario per chi lo sparge; mentre gli escrementi, che stanno ad indicare il residuo di ciò che non è più possibile elaborare oltre, sono l'elemento inquinante per antonomasia, "velenosi" anche per chi li produce. Questi sarebbero gli elementi necessari per e della politica, secondo i canoni della prima repubblica.

Perché non riferirsi invece, adattando il detto al codice non-violento, ad altri elementi (organici per non rinunciare alla loro forza simbolica), quali il sudore e le lacrime? Sono componenti fisiologiche dell'uomo altrettanto evocative di un suo impegno drammatico. Con una differenza sostanziale rispetto alle prime due: sono liquidi che vengono prodotti ed emessi dal corpo sia in situazioni ed in modi corrispondenti alla definizione di Formica, a significare passione e contaminazione (quest'ultima almeno emotiva), ma con una diversità di fondo rispetto al ministro: quella di essere, entrambi, lacrime

e sudore, due liquidi che sono composti sempre da sostanze presenti fisiologicamente in ogni corpo umano, le lacrime a rappresentare un tramite perché, nella gioia come nel dolore, ci renda consapevoli che, "umanamente", ad un primo effetto di offuscamento della coscienza simboleggiata dal visus fisico e/o emotivo, subentra poi una più limpida visione della realtà; e non a costo di perdita di sostanze vitali ma per il semplice utilizzo di parte delle proprie risorse (ormoni e minerali oltre all'acqua) al fine di rendere meno impossibile la gestione di momenti estremi. Ed il sudore in cui si esprime la funzione fisiologica del raffreddamento del corpo soggetto ad uno sforzo violento a mezzo dell'eliminazione di sostanze in eccesso e da espellere ("tossine" nell'epoca dei prodotti tossici), è la rappresentazione della proposta di fare ricorso alla capacità di allontanare da sé la parte ecce-

dentaria di componenti proprie che risulterebbero tossiche per semplice accumulo, attraverso uno sforzo di cui è parte essenziale per il successo. Realizzando "evidentemente" la possibilità di inverare l'influenzamento nonviolento della politica in via diretta ed esplicita, trasparentemente cioè: "dal corpo (universale) del malato al cuore della politica".

Con un ventaglio di caratterizzazioni ricchissimo costruito dalla cultura: lacrime di dolore, cordoglio, dispetto, di delusione, di rabbia e di felicità, spesso equivoche ed anche ambivalenti ma tanto più intense semanticamente quanto più incontrollate a sorreggere parole che non bastano.

Si nasce e si muore anche ad occhi asciutti (ma quante lacrime vengono inghiottite, e si sa che non sono saliva) e non sempre necessariamente madidi di sudori freddi. Ma comunque è possibile essere pieni (non "pre-

da") di passioni profonde. E le passioni civili che animano il nonviolento non sono "tristi" come quelle che gli adolescenti di Benasayag e Schmit (cfr. "L'epoca delle passioni tristi") rifiutano e da cui sono respinti nella frustrazione. Se civile può essere anche l'amore e non solo l'impegno troppo spesso militante, vero e proprio eufemismo di un dovere del cui esercizio coatto e disperato pretendere poi un infinito impossibile risarcimento che può corrompere il significato.

Come può l'ex-ministro Veronesi, del quale non avrei potuto immaginare un gesto così sgraziato se non avessi con i miei occhi letto il Corriere del 25 Febbraio (cfr: La scienza per la pace), dare origine ad un'iniziativa che è la sfacciata riproduzione fedele sino nei particolari (e forse in alcuni nomi) dell'iniziativa della Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca?

Immemore di questa nostra realtà? Insensibile allo spreco mediatico ed organizzativo costituito da una duplicazione che ha le stigmate di una contraffazione mirante a confondere in merito all'originale? E per quali altri motivi, se non anche per oscurare la Coscioni attraverso una parvenza di maggiore reclamata titolarità "da specialista" a sostenere posizioni degne di fiducia riguardo alle scienze? O, forse, è solo un aggiornamento del "sangue e merda"? Speriamo così non sia.

Presente e futuro del pianeta Terra

Un'opera inedita sulle emergenze che minacciano la vita sulla Terra.

Uno strumento di informazione e di analisi per le soluzioni e le alternative possibili.

Nelle migliori librerie di tutta Italia
Abbonamento annuo (4 numeri): 80,00;
abbonamenti@dirittoeliberta.it
Tel. 335.6801258
Conto corrente postale n. 53293775
Conto corrente bancario,
IBAN: IT51-T056-9603-2210-0000-2405-X28
Via degli Arci n. 53 00019 Tivoli (Rm)
www.dirittoeliberta.it

**RIVISTA DI POLITICA TRANSAZIONALE
E DI INIZIATIVA RADICALE**



ANTIPROIBIZIONISMO/2

Campa proibizionismo che l'erba cresce

I Liberali Europei e il centro di ricerca Illicit Drug Market hanno documentato - dati alla mano - l'intreccio tra proibizionismo, corruzione politica, criminalità e violenza.

CLAUDIA STERZI

Un workshop sul mercato illegale delle droghe, per fare il punto su oltre un decennio di politiche proibizioniste targate ONU. Lo hanno organizzato lo scorso 13 e 14 novembre, presso il Parlamento Europeo, il centro di ricerca Illicit Drug Market e il gruppo ALDE (Liberali e Democratici Europei), rappresentato in quella sede dal Segretario dell'Associazione Luca Coscioni Marco Cappato. F. H. Cardoso, già presidente del Brasile, ha aperto i lavori illustrando come nella realtà brasiliana il mercato delle droghe si intrecci con la corruzione politica, la criminalità e la violenza. I costi in vite umane muovono ad un ripensamento delle politiche repressive radicate in visioni ideologiche; occorre partire dai dati, affidando i tossicodipendenti al sistema sanitario e non a quello carcerario e depenalizzando le piccole quantità di cannabis. Jennifer Hillebrand, dell'EM-CDDA, ha esposto uno studio svolto su Internet: sono risultati reperibili più di 500 prodotti. Il mercato risponde ai meccanismi di controllo di nuove sostanze con la produzione di nuove molecole per sfuggire ai controlli, in tempi che risultano nettamente più brevi. Ponendo un fermo legislativo ad una determinata sostanza, il mercato dell'offerta si espande immediatamente e in maniera esponenziale in direzioni affini ma diverse. Quindi un mercato centralizzato ed organizzato dell'offerta, efficace e rapido nella risposta alle politiche proibizioniste messe in atto nell'ultimo decennio. Jorrit Kamminga, dell'ICOS, ha tenuto una relazione sullo stato del progetto "Papavero come medicina", che parte dalla constatazione di come in Afghanistan, nonostante gli sforzi di contrasto messi in atto con consistenti impegni delle comunità internazionali, la coltivazione di papavero e la produzione di oppio siano in continuo aumento.

Il mercato dell'oppio si intreccia strettamente con l'economia e la politica e incide negativamente sulle possibilità di ricostruzione e di sviluppo. La relazione dice molto chiaramente come "in Afghanistan, le attuali politiche di guerra alla droga sono in contrasto con i progetti delle comunità internazionali di stabilizzazione, sviluppo e ricostruzione". Carla Rossi, dell'Università di Tor Vergata, ha presentato qualche esempio dei problemi relativi alla disponibilità e alla qualità dei dati nella comprensione dell'evolversi dei

mercati illeciti di droga. Le discrepanze tra i dati ONU e quelli del Dipartimento di Stato USA sui numeri delle eradicazioni di coltivazioni di oppio, coca e canapa, il fatto che gli ettari coltivati siano ogni anno comunque di più, per esempio, suggerisce come eradicando nuove coltivazioni si spinga il mercato ad un maggior rendimento per ettaro. Un approfondimento sulla misurazione dei vari segmenti di popolazione coinvolti nei mercati illegali di droga, in Italia, è stato fornito da Antonella Baldassarini, dirigente di ricerca dell'ISTAT. Nuovi strumenti di valutazione sono necessari; al momento risulta infatti difficile assemblare dati derivanti da fonti diverse, mentre la opportunità di comprendere in modo esplicito le transazioni illegali nei conti pubblici è riconosciuta ufficialmente dal Sistema Europeo dei conti nazionali (ESA95). I dati presentati si riferiscono al mercato di eroina, cocaina, cannabis, anfetamine, Lsd e ecstasy; utilizzando come indicatori indiretti i dati rilevati dalle fonti informative, nonché altri indicatori, è possibile stimare l'ammontare dei consumatori, sommando le 6 sostanze prese in esame, in circa 3,800.000, dei quali 830.000 abituali. La giornata è stata conclusa da Ambrose Uchtenhagen, dell'Università di Zurigo, con un intervento che ha preso in esame le politiche messe in atto fino dagli anni '90, quando si verificò un notevole aumento del consumo, della produzione e dell'esportazione di cannabis. Le "4 politiche pilastro", stabilite nel 1991, prevenzione, trattamento, riduzione del danno, inasprimento legislativo, portarono, per l'eroina, ad una diminuzione delle morti per overdose e dei crimini correlati, mentre per la cannabis non ottennero effetto. Nel 1999, il "Cannabis Report" raccomandò la depenalizzazione per l'uso e la produzione personali, la disponibilità per l'uso medico, tolleranza per la produzione e la vendita controllate; nel 2001 il Governo federale propose una revisione della legge sui narcotici basata sul report, rifiutata dal parlamento nel 2004.

@pprofondisci

L'audio della due giorni di lavori è disponibile in versione integrale:
www.radioradicale.it/scheda/267632
www.radioradicale.it/scheda/266736



Nel corso della conferenza internazionale dell'ONU sulle droghe a Vienna il presidente della Bolivia, Evo Morales, ha mostrato e masticato pubblicamente una foglia di coca, chiedendo la depenalizzazione dell'uso tradizionale. Circa 10 milioni di persone nelle zone andine fanno uso della foglia di coca masticata e questo uso data da circa 3000 anni.

Ex presidenti contro il proibizionismo

Gli ex presidenti del Brasile, Cardoso, del Messico, Zedillo, e della Colombia, Gaviria, hanno chiesto, l'11 febbraio a Rio de Janeiro, la depenalizzazione della marijuana per uso personale, e sollecitato un cambio di strategia nella lotta alle droghe. L'intervento dei tre ex presidenti ha avuto luogo durante la terza e ultima sessione della Commissione Latinoamericana su Droghe e Democrazia. Il documento finale, firmato da tutti i partecipanti, chiede che si rompa il silenzio sulle droghe e che si apra il dibattito in tutto il mondo. "La violenza e il crimine organizzato legato al traffico delle droghe costituiscono uno dei problemi più gravi dell'America Latina", "di fronte a una situazione che si deteriora ogni giorno con altissimi costi umani e sociali, è un imperativo rettificare le strategie della guerra alle droghe adottate nella regione negli ultimi 30 anni", sostiene il testo. Convinti che la depenalizzazione dell'uso personale di marijuana potrà essere condotta con efficacia solo a livello mondiale, gli ex presidenti si rivolgono non solo ai responsabili dei loro rispettivi Paesi, bensì anche a tutti i Governi dell'America Latina e a quelli di Usa e Unione Europea.

Guerra alla droga: l'exit strategy di Obama

"L'amministrazione Obama ha annunciato oggi di essere pronta ad abbandonare il proibizionismo e la 'guerra alla droga' dei presidenti precedenti, mutando la propria politica all'indirizzo della prevenzione e della riduzione del danno". La notizia è stata riportata lo scorso 16 marzo dal quotidiano britannico The Guardian. L'annuncio è avvenuto ai margini della Conferenza ONU di Vienna sulla Droga e i primi gesti concreti non si sono fatti attendere. Innanzitutto sono stati annunciati fondi federali per fornire siringhe e aghi sterilizzati e così ridurre i rischi per la salute dei tossicodipendenti. Inoltre Obama ha nominato, per il posto di Direttore dell'Office of National Drug Policy, Gil Kerlikowske, ex capo della polizia di Seattle, il quale si è costruito una reputazione per le sue politiche di riduzione del danno. In quell'occasione il nuovo Presidente USA ha dichiarato: "Con la violenza rampante presso il nostro confine sud-occidentale e con i troppi cittadini che soffrono la tossicodipendenza, mai come oggi è importante avere una strategia nazionale di controllo della droga che sia guidata da solidi principi di sicurezza comune e salute pubblica".



OBAMA, I QUACCHERI E LA DROGA

Sarà Obama a compiere la svolta o nessuno ci riuscirà

Le scelte del Presidente degli Usa sono culturalmente le uniche capaci di immaginare una lotta alla droga senza proibizionismi

ANGIOLO BANDINELLI

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama e sua moglie Michelle hanno iscritto le loro due figlie in una scuola poco distante dalla casa Bianca. Scelta giusta, non solo perché comoda ma anche perché la scuola è rinomata, prestigiosa ed elitaria quanto basta. E' gestita dalla comunità quacchera di Washington. In Italia, quando si parla di quaccheri, si sorride o si ride apertamente: con quel nome buffo! E invece i quaccheri sono una delle denominazioni protestanti più vive ed attive, e hanno influenzato il pensiero occidentale, fino alle soglie dell'Illuminismo. Le loro scuole (e

dunque quella dove studiano le due figlie di Obama) sono quanto di più laico si possa immaginare: vi è rigorosamente vietato fare allusione a valori o sentimenti religiosi che possano offendere l'uno o l'altro di ragazzi provenienti, ovviamente, da diverse

confessioni. In secondo luogo, hanno criteri didattici esemplari, sicuramente non ispirati alla riforma del Ministro Gelmini, quella del 5 in condotta. Nella scuola quacchera di Washington, per ottenere l'attenzione degli alunni l'insegnante conta, a bassa voce, fino a cinque. Alla fine della conta, nella classe si è stabilita l'atmosfera, la concentrazione giusta per l'inizio della lezione.

Abbiamo finora scherzato un po' (non tanto). Ma la nostra attenzione sulle iniziative del presidente Obama e sul nuovo clima che si sta manifestando negli USA non si basa soltanto su queste minute vicende familiari. Riportiamo di seguito alcuni stralci di un recente comunicato congiunto della deputata radicale Rita Bernardini e di Claudia Sterzi, Segretaria dell'Associazione Radicale Antiproibizionisti. Sono eloquenti: "Il nuovo Attorney General Eric Holder, pochi giorni dopo essersi insediato al Dipartimento di Giustizia statunitense, ha annunciato la fine della politica della tolleranza zero dell'amministrazione Bush verso l'utilizzo di sostanze stupefacenti in

campo medico: non saranno più perseguiti dalla legge i dispensari che forniranno marijuana a persone che soffrono di cancro e altri seri disturbi. La svolta è segnata anche dalla designazione a massima autorità federale sulla droga di Gil Kerlikowske, l'ex capo della polizia di Seattle che sin dall'inizio disse chiaramente che la caccia ai consumatori di spinelli non era fra le sue priorità". Alle parole cominciano a seguire i fatti: lo Stato di New York, che negli anni '80 lanciò la formula, appunto, della "tolleranza zero", ha varato norme per le quali i magistrati potranno valutare caso per caso e scegliere se inviare i colpevoli, invece che in galera, in

centri di cura e di riabilitazione pubblici, per i quali sono anche stati stanziati 50 milioni di dollari. Queste notizie si inseriscono in un clima internazionale sfaccettato, nel quale si intravedono elementi di forte novità. Sempre nel comunicato Bernardini e Sterzi si avverte che il cambio di rotta negli

USA "segue alle valutazioni sulla questione compiute dalla speciale commissione formata dagli ex presidenti di Brasile (Fernando Henrique Cardoso), Colombia (Cesar Gaviria) e Messico (Ernesto Zedillo), la quale lo scorso 12 febbraio ha raccomandato al presidente americano Barack Obama di legalizzare la marijuana. Anche l'ex presidente cileno, Ricardo Lagos, è intervenuto dichiarando: 'Stiamo perdendo la guerra contro la droga in America Latina ed e' arrivato il momento di valutare un nuovo paradigma sulla questione, che potrebbe comprendere la legalizzazione della cannabis'".

Tra i suoi primi atti di governo, ricorderete, Obama annunciava la ripresa dei finanziamenti federali per le ricerche sulle staminali embrionali. Noi segnalammo che la svolta era un portato della personalità del nuovo presiden-

te, uomo della East Coast, laureato ad Harvard, di formazione schiettamente laica e multietnica, poco influenzata dai fondamentalismi biblici. Seguì questa decisione (o la precedette di poco) un'altra non meno significativa, il sostegno del governo USA a una dichiarazione dell'ONU che chiede la depenalizzazione mondiale dell'omosessualità. Come è noto, la Santa Sede si oppose fortemente alla dichiarazione, con argomenti del tutto speciosi. A febbraio, infine, l'amministrazione Obama aveva informato che avrebbe rimosso la regola dell'obiezione di coscienza per i dipendenti del Dipartimento della Salute e i Servizi Umani coinvolti in procedure di aborto legale.

La dichiarazione del nuovo Attorney General americano (e l'iniziativa dello Stato di New York) è una ulteriore conferma del mutamento di clima, a Washington, sui temi etici e i diritti civili. Non è possibile, a questo punto, immaginare che Obama possa avviarsi sulla via della depenalizzazione-legalizzazione delle droghe leggere? Almeno per ora, no: in un suo recente intervento-conferenza su Internet, Obama ha detto di non ritenere che la legalizzazione della marijuana possa contribuire a "stimolare l'economia USA". D'altra parte, la segretaria di Stato Hillary Clinton e altri diplomatici di rango dell'Amministrazione USA si sono recati in Messico per caldeggiare presso quel governo l'intensificazione della lotta ai cartelli della droga che stanno conducendo una sanguinosa lotta per bande lungo il confine tra Messico e Stati Uniti, incuranti del deterrente costituito dai mille chilometri di rete metallica fatti installare da Gorge W. Bush. Contro i narcotrafficienti messicani il governo americano ha anche avviato la mobilitazione dei riservisti, con l'obiettivo di intensificare il controllo sulla catena dei traffici, rapimenti e omicidi legati al mondo della droga clandestina. E' sperabile che questa operazione non prenda la stessa piega dell'inutile guerra all'oppio condotta in Afghanistan. Comunque, è certo: o sarà Obama a compiere la svolta che consentirebbe (come auspica l'"Economist" del 7 marzo scorso) di considerare la droga non come un "law-and-order problem" ma un "public-health problem", o nessun altro ci riuscirà.



La copertina dell'"Economist" dedicata alla guerra alla droga: dopo i risultati disastrosi del proibizionismo la legalizzazione - secondo l'autorevole settimanale londinese - è il male minore.



Pillole di speranza
Luca Pulino

Per la libertà in Italia serve un Presidente nero?

C'è voluto il primo presidente nero degli States, Barak Obama, per dare una significativa svolta per quanto riguarda la ricerca sulle cellule staminali embrionali! Finalmente i ricercatori americani avranno fondi pubblici da investire nella ricerca e si spera che molto presto ci saranno presto novità per curare malattie incurabili come la sla!

E in Italia? Spero che non si debba aspettare l'elezione di un presidente del consiglio nero per avere una svolta su certe tematiche!

Qualche giorno fa ho visto un bel servizio su Sky dove si parlava di quei embrioni orfani che congelati, non saranno mai 'affidati' o utilizzati per la ricerca!

Si è stimato che il costo annuo per mantenerli congelati è di 400 mila euro!!!

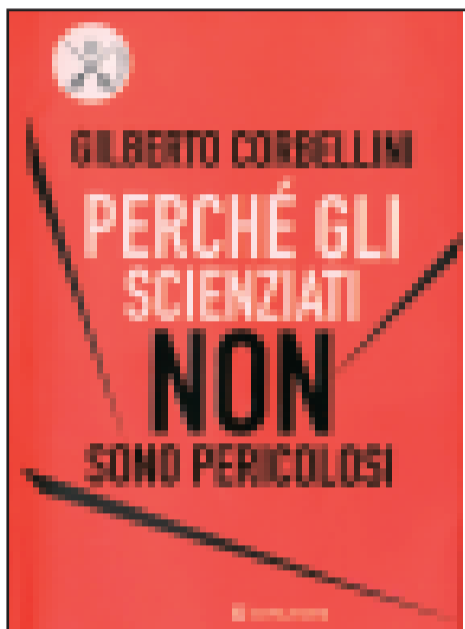
Chi è che ci guadagna da questa situazione? Siccome questi embrioni non verranno mai utilizzati, perché non donarli alla ricerca?

*malato di sla, iscritto all'Associazione Luca Coscioni



IN LIBRERIA

a cura di Maria Pamini



Gli scienziati non sono pericolosi

Per la generazione di coloro che sono cresciuti in piena Guerra Fredda, con l'incubo della bomba atomica, la scienza ha sempre avuto un connotato vagamente minaccioso e negli anni successivi, tra Ogm e clonazioni animali e umane, le cose non sono migliorate. Nonostante i benefici prodotti dai successi scientifici e tecnologici siano sotto gli occhi di tutti, basta dare uno sguardo agli oggetti che ci circondano e che usiamo abitualmente, non si attenua la secolare contrapposizione tra la natura, di per sé buona, e l'uomo che tenta di manipolarla. Per assurdo, il rapporto tra mondo scientifico e società si è incrinato anche a causa delle scoperte scientifiche che hanno reso il benessere ormai talmente diffuso e scontato, almeno nel mondo occidentale, da renderlo, per molti, il frutto di un processo naturale e non della libera ricerca.

Nell'ultimo lavoro di Gilberto Corbellini ci viene mostrato come il progredire della scienza moderna non abbia soltanto consentito il raggiungimento di quel benessere e di quella sicurezza che sono necessari per un sistema democratico, ma abbia altresì insegnato "ai cittadini a pensare liberamente, a riconoscere come normale l'esistenza di punti di vista diversi, a

valutare le differenti opinioni utilizzando criteri obiettivi e condivisi, e a giudicare i programmi politici sulla base della plausibilità di risultati conseguiti".

Come Corbellini sottolinea da subito, non sono gli scienziati ad essere individui migliori di altri, bensì è il metodo scientifico che è un patrimonio prezioso che va salvaguardato e sostenuto rafforzando "il pensiero critico, cioè la formazione intellettuale degli scienziati e i sistemi interni di controllo sulla validità dei risultati".

Ma perché l'Italia detiene il triste primato nell'umiliare la comunità scientifica? Corbellini ci propone una serie di casi, dall'esemplare e quindi immancabile Di Bella al bando della clonazione animale del 1997 alla legge 40, che mettono in luce come il dibattito scientifico in Italia sia particolarmente politicizzato. La stessa bioetica, nata negli Stati Uniti proprio per facilitare l'incontro tra scienza e società, in Italia è vista come una disciplina difensiva che deve proteggere l'uomo da conseguenze che una scienza refrattaria alla dimensione etica non riesce ad immaginare. Così, anche per responsabilità della comunità scientifica italiana che non è in grado di esprimere autonomamente e autorevolmente il punto di vista del mondo

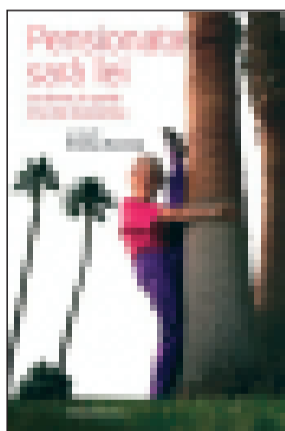
della ricerca, "la riflessione bioetica è diventata una pratica per professionisti dell'etica, del diritto o della politica, il che ha avuto come conseguenza principale quella di blindare culturalmente gli approcci umanistici sulla base dell'assunto che le scienze umane avrebbero per definizione un accesso privilegiato ai valori etici e alle forme del ragionamento morale".

Naturalmente, parlando di dibattito sulla scienza e sull'etica in Italia non si può tralasciare il ruolo preponderante giocato dalla Chiesa cattolica. Ad essa Corbellini attribuisce una strategia cosiddetta "dell'integralismo", dettata dalla consapevolezza che "qualsiasi miglioramento della capacità umana di controllare o eliminare le sofferenze, i disagi e le mancanze sottrae influenza alla religione".

Per capire allora quello che per Corbellini è forse il modo migliore per ridare ossigeno alla nostra sempre più minacciata democrazia, bisogna leggere l'augurio che rivolge, all'inizio del libro, al figlio Emanuele: "capire che la scienza è meno pericolosa delle religioni" per essere quindi vaccinato "contro i rischi dell'integralismo e del settarismo (non solo religiosi)". Ma come produrre questo vaccino su larga scala?

Gilberto Corbellini, Perché gli scienziati non sono pericolosi, Longanesi, 2009, pp. 249, euro 16,00

segnalazioni - www.lucacoscioni.it/tag/in_libreria



Emma Bonino (a cura di), Pensionata sarà lei. Le donne, la parità e la crisi economica, Rubbettino, 2009, pp. 170, euro 12,00

Emma Bonino: "Questo libro vuole essere un'istantanea dei nostri problemi su differenze di genere, donne e occupazione. Vuole far luce sulla disponibilità di tutti gli attori coinvolti a rimettere le donne al centro dell'agenda politica del paese. Sono convinta che le donne del nostro paese meritino attenzione e siano portatrici di energia, passione, talento, resistenza. Solo un paese che sa valorizzarle può crescere e può dirsi pienamente civile; solo la consapevolezza che la parità passa anche dal verbo "equiparare", pari diritti e pari doveri, può consentire alle donne di essere finalmente attive e autonome". Tra gli autori Casu, Cazzola, Della Vedova, Kostoris Padoa Schioppa, Levi-Montalcini, Manieri, Poretti, Sacconi e Saraceno.



Adelaide Aglietta, Diario di una giurata popolare al processo delle Brigate Rosse, Lindau, 2009, pp. 281, euro 18,00

Il 1° marzo 1978 Adelaide Aglietta, allora segretario del Partito radicale (prima donna in Italia ad assumere questa carica), è sorteggiata per far parte della giuria popolare che dovrà giudicare il nucleo storico delle Brigate Rosse. Torino è una città in stato d'assedio: su 122 cittadini estratti, hanno accettato in 7. La Aglietta accetta e tiene un "diario", questo, "discreto, senza declamazioni, per quel che riguarda i suoi stati d'animo, le sue apprensioni: che diventano quasi marginali rispetto al resoconto del processo - un resoconto tra i più oggettivi, forse il più oggettivo, che se ne abbia", scrive nella prefazione Leonardo Sciascia.



Luigi Manconi, Un'anima per il Pd, Nutrimenti, 2009, pp. 160, euro 12,00

Focolarini, comunisti, riformisti, ecologisti, cattolici popolari, radicali, extraparlamentari, socialisti, Partito umanista, Opus Dei (se proprio vuole) devono stare nel Partito democratico. Questo libro è interamente dedicato al Pd, eppure non vi si parla, pressoché mai, di Veltroni e D'Alema, di Marini e Rutelli, di Democratici di sinistra e Margherita. Ciò si deve non ad un esercizio di alta e perigliosa acrobazia, bensì ad una precisa scelta politica. Se, infatti, il tema della leadership e quello del rinnovamento non solo generazionale, quello della democrazia interna e la stessa "questione morale" sono tutte problematiche cruciali, meritevoli della più attenta riflessione, vengono però dopo. Sono successive a quello che qui è indicato come il nodo essenziale: l'identità del Pd.



La fantasia come necessità

MARCO PANNELLA

prefazione al libro di Andrea Valcarengi
"Underground: a pugno chiuso"

Carissimo Andrea, mi chiedi una "prefazione" a questo tuo libro Underground: a pugno chiuso. (...) Cosa vuoi da me? Pensi davvero che il mio nome sia divenuto merce buona per il mercato di chi compra-legge, o di chi vuoi o vorresti chiamare alla lettura con questo libro? No: ne ho la prova, so che sai che non è così. Tu non leggi i miei "scritti", le migliaia di volantini ciclostilati, di comunicati-stampa, di foglietti del Partito radicale, che sono le sole cose ch'io abbia mai prodotto, in genere scrivendole in mezz'ora, per urgenze militanti, nella bolgia di via XXIV Maggio ieri, in quella di via di Torre Argentina 18, oggi.

Tu sei un rivoluzionario. Io amo invece gli obiettori, i fuori-legge del matrimonio, i capelloni sottoproletari anfetaminizzati, i cecoslovacchi della primavera, i nonviolenti, i libertari, i veri credenti, le femministe, gli omosessuali, i borghesi come me, la gente con il suo intelligente qualunque e la sua triste disperazione. Amo speranze antiche, come la donna e l'uomo; ideali politici vecchi quanto il secolo dei lumi, la rivoluzione borghese, i canti anarchici e il pensiero della Destra storica. Sono contro ogni bomba, ogni esercito, ogni fucile, ogni ragione di rafforzamento, anche solo contingente, dello Stato di qualsiasi tipo, contro ogni sacrificio, morte o assassinio, soprattutto se "rivoluzionario". Credo alla parola che si ascolta e che si dice, ai racconti che ci si fa in cucina, a letto, per le strade, al lavoro, quando si vuole essere onesti ed essere davvero capiti, più che ai saggi o alle invettive, ai testi più o meno sacri e alle ideologie. Credo sopra a ogni cosa al dialogo, e non solo a quello "spirituale": alle carezze, agli amplessi, alla conoscenza come a fatti non necessariamente d'evasione o individualistici - e tanto più "privati" mi appaiono, tanto più pubblici e politici, quali sono, m'ingegno che siano riconosciuti. Ma non è questa l'occasione buona per spiegare ai tuoi lettori cosa sia il Partito radicale; andiamo avanti.

Non credo al potere, e ripudio perfino la fantasia se minaccia d'occuparlo. Non credo ai "viaggi" e sarà anche perché i "vecchi" ci assicurano sempre che "formano" (a loro immagine) i "giovani": come l'esercito e la donna-scuola. Non credo al fucile: ci sono troppe splendide cose che potremmo/potremmo fare anche con il "nemico" per pensare a eliminarlo. E voi di Re Nudo dite: "Tutto il potere al popolo", "Erba e fucile". Non mi va. Lo sai, non sono d'accordo.

Brucare, o fumare erba, non mi interessa per la semplice ragione che lo faccio da sempre. Ho un'autostrada di nicotina e di catrame dentro che lo prova, sulla quale viaggia veloce quanto di autodistruzione, di evasione, di colpevolizzazione e di piacere consunto e solitario la mia morte esige e ottiene. Mi par logico, certo, fumare altra erba meno nociva, se piace, e rifiutare di pagarla troppo cara, sul mercato, in famiglia e in società, in carcere. Mi è facile, quindi, impegnarmi senza riserve per disarmare boia e carnefici di Stato, tenutari di quel casino che chiamano "l'Ordine", i quali per vivere e sentirsi

vivi hanno bisogno di comandare, proteggere, obbedire, torturare, arrestare, assolvere o ammazzare, e tentano l'impossibile operazione di trasferire i loro demoni interni (di impotenti, di repressi, di frustrati) nel corpo di chi ritengono diverso da loro e che, qualche volta (per fortuna!), lo è davvero. Ma fare dell'erba un segno positivo e definitivo di raccordo e speranza comuni mi par poco e sbagliato. Né basta, penso, aggiungermi come puntello il vostro "fucile".

La violenza dell'oppresso, certo, mi pare morale: la controviolenza "rivoluzionaria", l'odio ("maschio" o sartrianamente torbido che sia) dello sfruttato sono profondamente naturali, o tali, almeno, m'appaiono. Ma di morale non mi occupo, se non per difendere la concreta moralità di ciascuno, o il suo diritto ad affermarsi finché non si traduca in violenza contro altri: e quanto alla natura penso che compito della persona, dell'umano, sia non tanto quello di contemplarla o di descriverla, quanto di trasformarla secondo le proprie speranze. Insomma, quel che vive, quel che è nuovo, è sempre, in qualche misura, naturale.

Perciò non m'interessa molto che la violenza rivoluzionaria, il vostro fucile, siano probabilmente morali e naturali, mentre mi riguarda profondamente il fatto che siano armi suicide per chi spera ragionevolmente di poter edificare una società (un po' più) libertaria, di prefigurarla rivoluzionando se stesso, i propri meccanismi, il proprio ambiente e senza usare mezzi, metodi, idee che rafforzano le ragioni stesse dell'avversario, la validità delle sue proposte politiche, per il mero piacere di abatterlo, distruggerlo o possederlo nella sua fisicità.

La violenza è il campo privilegiato sul quale ogni minoranza al potere tenta di spostare la lotta degli sfruttati e della gente: ed è l'unico campo in cui può ragionevolmente sperare d'essere a lungo vincente. Alla lunga, ogni fucile è nero, come ogni esercito e ogni altra istituzionalizzazione della violenza contro chiunque la si eserciti, o si dichiari di volerla usare.

Se la lotta rivoluzionaria presuppone davvero necessariamente la morte di compagni, il loro "sacrificio" e, questa esemplarità, la "presa" del potere: e a potere preso, o nelle more della conquista, il ripetere contro i nemici i gesti per i quali io sono loro nemico, gesti di violenza, di tortura, di discriminazione, di disprezzo, consideratemi pure un controrivoluzionario, o un piccolo borghese da buttare via alla prima occasione.

Non sono, infatti, d'accordo. L'etica del sacrificio, della lotta eroica, della catarsi violenta, mi ha semplicemente rotto le balle: come al "buon padre di famiglia", al compagno chiedo una cosa prima di ogni altra: di vivere e d'essere felice. Penso, personalmente, che avendo un certo bagaglio di speranze, di idee e di chiarezza, non solo questo sia possibile, ma che non vi sia altro modo per creare e vivere davvero felicità. Ma esser "compagno" (come esser padre) non è scritto nel destino né prescritto dal medico. Se le vie divergono, lo constateremo e cercheremo di comprendere meglio. Ma basta con questa sinistra grande solo nei funerali, nelle commemorazioni, nelle proteste, nelle celebrazioni: tutta roba anche que-

sta nera; basta con questa "rivoluzione" clausevitziana, con le sue tattiche e strategie, avanguardie e retroguardie, guerre di popolo e guerre contro il popolo, di violenza purificatrice e necessaria, di necessarie medaglie d'oro: la rivoluzione fucilocentrica o fucilocratica, o anche solo pugnocentrica o pugnocratica, non è altro che il sistema che si reincarna e prosegue. Non solo il "Re", ma anche questa "Rivoluzione" vestita di potere e di violenza è nuda, Andrea. Tollerare che io lo scriva nel tuo libro, se questa lettera sarà accolta come una prefazione.

E tollera molto altro... [...] Ma basta. Se tutto quello su cui sono andato scrivendo finora ci divide, Andrea, nulla di ciò è essenziale nel tuo libro, o nell'esistenza che vi si affaccia e si esprime, e che conosco... Tu a Milano, noi altrove, abbiamo dovuto e forse saputo, ogni giorno per anni quanto lunghi, inventar tutto, rifiutare ogni strumento esistente, ogni scorciatoia, ogni facilità, per poter avanzare almeno di un poco. I mezzi che ci si offrivano già pronti, che facevano la forza apparente di tanti altri, non erano omogenei, non prefiguravano quel che cerchiamo, e cerchiamo di costruire.

La fantasia è stata una necessità, quasi una condanna, piuttosto che una scelta: sembrava condannarci a essere soli, voi lì, noi ancora più sparsi e con più fronti addosso. Così abbiamo parlato come abbiamo potuto, con i piedi, nelle marce, con i sederi, nei "sit-in". Con gli "happening" e "azioni dirette" di pochi, in carcere o in tribunale, con musica o con comizi, ogni volta rischiando tutto, controcorrente, sapendo che un solo momento di sosta ci avrebbe portato indietro di ore di nuovo difficile, troppo spesso considerati "diversi" dai compagni e colmi invece d'attenzione continue, di provocazioni, di colpi da parte dei puledri e non dei minori.

Abbiamo durato, rifiutando di sopravvivere, ricominciando sempre, facendo anche delle sconfitte materia buona per dar volto e corpo alle nostre testarde, e alla fine semplici e antiche, speranze. Noi abbiamo colto qui qualche successo che ora tutti riconoscono. Tu anche, ma eri più solo. Questo, nel libro, non riesci ad ignorarlo, o nascondere. Ho sempre pensato a te come a un compagno impegnato in un'opera comune, in lotte necessariamente convergenti e da organizzarsi insieme. Tu no, è questa la differenza. Quando accettai, e tenni a lungo, la "direzione responsabile" di Re Nudo, fra decine d'altre, non era per abitudine, o con indifferenza. Non eri un nome in più, un ennesimo compagno d'un'ora o d'una occasione.

"Queste pagine sono finalmente il testo di un manifesto politico del radicalismo italiano. Rappresentano un avvenimento nella cultura italiana di questi anni. Non si può non conoscerle".

Pierpaolo Pasolini

Un compagno assente, certo. L'altra faccia del tuo libro, vorrei che tu lo comprendessi, sono le lotte che abbiamo dovuto condurre senza di te, su cui era giusto e naturale contare, perché le condividevi e le condividevi. Le battaglie per i diritti civili sono mancate a tutto il Movimento: un inconsapevole razzismo di generazione, un rifiuto di "politica" (quella senza kappa), un po' da struzzi, in proposito, un rozzo paleo-marxismo (in moltissimi, non in te), un'indifferenza che era cecità dinanzi a concreti scontri di classe e libertari, hanno fatto strage soprattutto a Milano. Così, oggi, sei uno dei pochi che resti sulla breccia, di tutti i tuoi compagni di ogni anno, e ci è andata bene. (...)

Continueremo ancora a lungo a marciare divisi? Segnali, ogni tanto, le nostre vittorie - anche se tendi involontariamente a sminuirle, facendole mie, individuali e non, come sono, di quel collettivo felice e raro che è il Partito radicale. Oggi, con la battaglia che abbiamo iniziato per i dieci referendum abrogativi di tutto il merdaio legislativo del regime, lo scontro diventa agli occhi di tutti, per molti mesi, generale e conclusivo.

Ancora una volta, ti sarà concretamente estraneo? Non mi pare possibile né accettabile.

Il tuo è il libro di un prezioso Gavroche della nostra contestazione, di una generazione politica che è forse l'unica a non essere

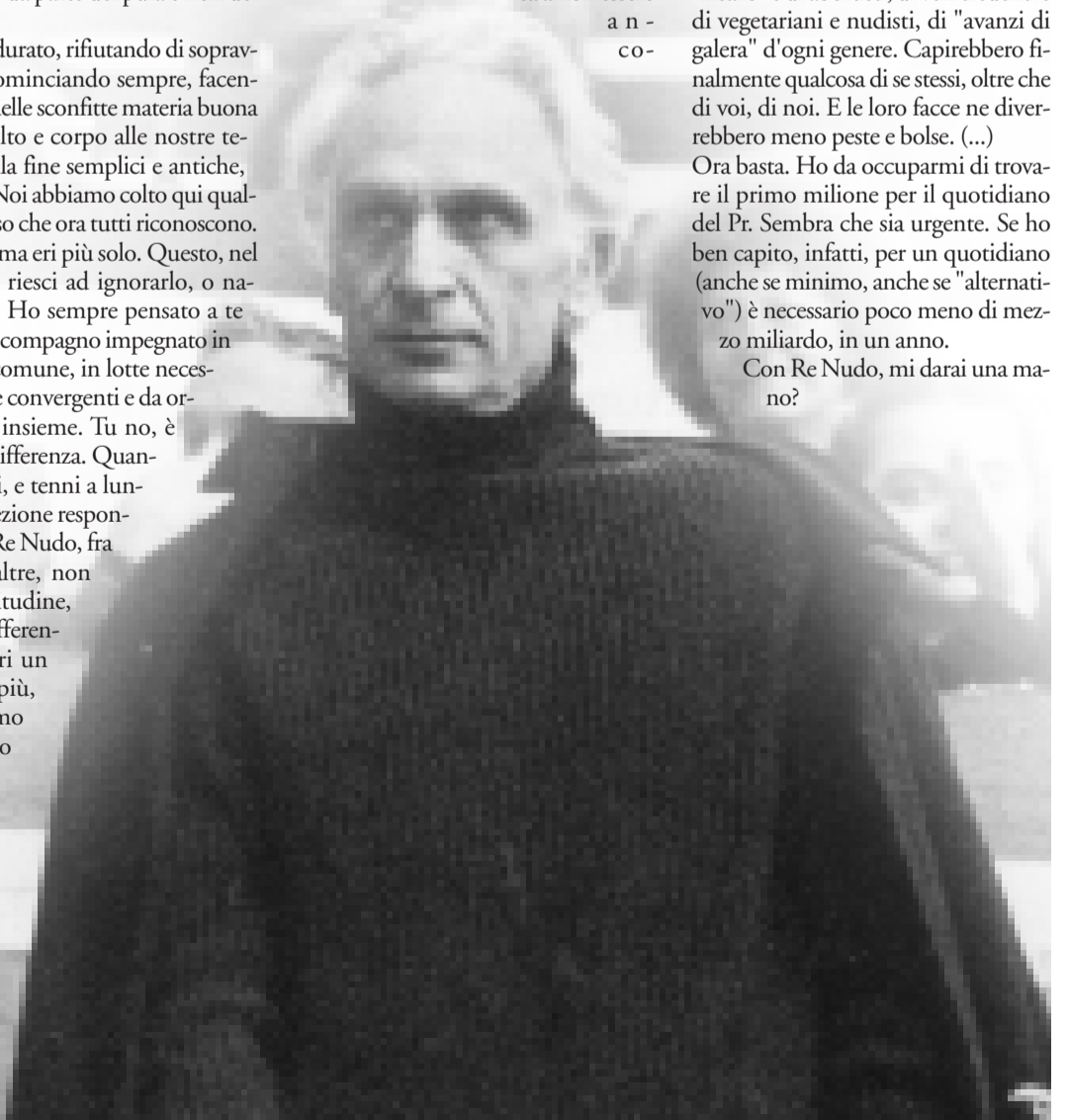
ra interamente battuta dal regime della Dc (già Pnf) e dell'introvabile sua opposizione.

Drammatico, solido, rapido e allegro, anche per me sorprendente autobiografia non narcisistica d'un militante senza obbedienze (ma senza abbandoni e distrazioni) che racconta come tutto possa tramutarsi nell'oro o nel miraggio d'una politica nuova e libera: erba, musica, pipa e fucili di parole o di cartone, penitenziario militare, carcere giudiziario, aula di tribunale, una "soirée" alla Scala, giochi violenti attorno al grande Corriere, un po' di vernice su un monumento da scoprire, una caserma, un albergo, voterò per questo libro quando sarò chiamato a far parte - prossimamente - delle giurie del "Viareggio", dello "Strega", del "Campiello". (...)

Consiglierei piuttosto di leggerlo ai genitori-disperati per i figli-persi e contestatori; ai progressisti-bene in mal di politica dei redditi e di programmazione, sconvolti e indignati di non essere divenuti i vostri idoli; a quanti si meravigliano e scandalizzano nel vedere le rare sedi del prestigioso partito dei Pannunzio e dei Carandini, dei Benedetti e dei Piccardi, divenute il ritrovo e il covo di bande sottoproletarie e capellute, di studenti in rivolta e comunisti, di anarchici e trozkisti, prima ancora di riempirsi di fuori-legge del matrimonio e di obiettori di coscienza, di femministe e di omosessuali, di "freaks" e di abortisti, di veri credenti e di vegetariani e nudisti, di "avanzi di galera" d'ogni genere. Capirebbero finalmente qualcosa di se stessi, oltre che di voi, di noi. E le loro facce ne diverrebbero meno peste e bolse. (...)

Ora basta. Ho da occuparmi di trovare il primo milione per il quotidiano del Pr. Sembra che sia urgente. Se ho ben capito, infatti, per un quotidiano (anche se minimo, anche se "alternativo") è necessario poco meno di mezzo miliardo, in un anno.

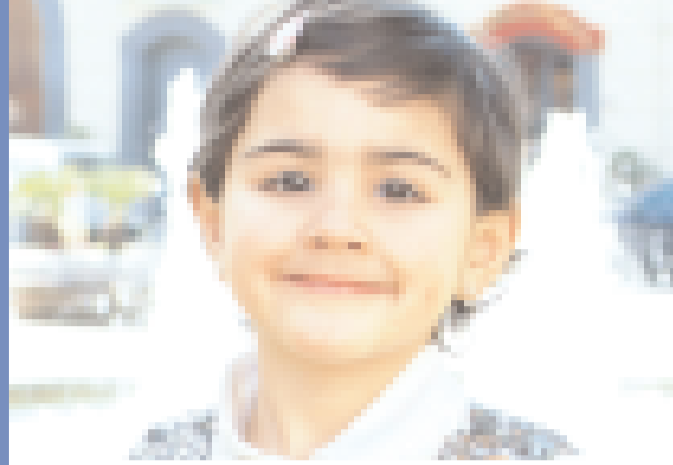
Con Re Nudo, mi darai una mano?





ANIELLO SANTELLA

Il 17 gennaio 2005 il Policlinico di Napoli accerta che la mia nipotina Teresa, nata pochi mesi prima, è affetta da Talassemia Mayor, o Morbo di Cooley. Mia figlia Lucia e suo marito, alla notizia, rimangono esterrefatti perché non sanno di che si tratti. Io e mia moglie affrontiamo la tragedia e ci prodighiamo per le trasfusioni periodiche che mantengono in vita la bambina. L'unica terapia definitiva al momento è il trapianto del midollo osseo, quindi nel marzo dello stesso anno affidiamo al Centro Trapianti l'incarico di attivare la ricerca di un donatore non consanguineo compatibile presso il Policlinico San Matteo di Pavia. Decidiamo poi di provare con la fecondazione in vitro per avere un donatore consanguineo compatibile. Dopo varie indagini a livello mondiale approdiamo presso il biologo Francesco Fiorentino del Genoma di Roma per un'analisi preimpianto dell'embrione di mia figlia. Poiché, però, in Italia non era più possibile farlo a causa della legge 40, ci rivolgiamo al Consultant Reproductive Medicine AZ-VUB di Bruxelles dove, grazie alle nostre buone condizioni psicofisiche ed economiche, facciamo due tentativi di fecondazione assistita (marzo e giugno 2006), entrambi senza successo. Dopo tante disavventure, nel novembre 2006 arriviamo al Memorial Hospital di Istanbul dove viene eseguito un altro tentativo di fecondazione assistita, ancora senza successo. Ormai avevamo perso ogni speranza. Mia figlia era depressa e non voleva più tentare. I miei si erano rassegnati, ma io no. Andai segretamente a Roma dal dott. Fiorentino per avere maggiori informazioni e insieme progettammo di fare una nuova inseminazione con ovociti sani, anche se non compatibili, per



TERESA IN ITALIA SAREBBE MORTA (PER LA LEGGE 40)

avere un bambino sano ed alleviare il dramma della famiglia. Questa volta fu una festa: Lucia ebbe due gemelli ed entrambi compatibili! Sono nati il 15 febbraio 2008 al San Matteo di Pavia e abbiamo congelato i loro cordoni ombelicali. Nel maggio successivo Teresa è stata sottoposta al trapianto di cellule staminali emopoietiche del cordone del fratellino Giuseppe. La bambina ha cominciato a migliorare e, secondo le previsioni mediche, se gli esami che effettueremo in maggio saranno positivi, potremo finalmente tirare un sospiro di sollievo e far tornare Teresa all'asilo. Per arrivare a questo risultato ho dovuto fare i conti con le istituzioni, ancora drammaticamente indietro rispetto alla ricerca scientifica, e con le leggi italiane, che costringono a rincorrere in altri Paesi il sogno della guarigione. Tanti sono i casi analoghi a quello di mia nipote. Un anno fa il Corriere di Napoli diffuse la notizia del piccolo cerebroleso abbandonato nell'atrio dell'ospedale San Giovanni di Frattaminore. Il bambino, coetaneo della piccola Teresa, era stato lasciato da genitori esausti, con addosso i suoi vestiti migliori, alle cure di specialisti, di sconosciuti. L'opinione pubblica, in modo frettoloso, ha condannato questi genitori, ma è necessario capire che in momenti così drammatici la coesione della famiglia vacilla, ci si sente soli di fronte al proprio dolore che scoraggia e la mancanza di un supporto reale da parte dello Stato abbatte anche i più determinati. Le conseguenze della mancata informazione e prevenzione sono devastanti. Chi vuole contattarmi può farlo a questo indirizzo: aniello.santella@tiscali.it

@pprofondisci

Per leggere e commentare questa ed altre "storie di speranza", www.lucacoscioni.it/flexinode/list/10

Isritti nel mese di marzo

Isritti al "Pacchetto area radicale"

Si sono iscritti all'Associazione Luca Coscioni con la formula del "Pacchetto area radicale" (iscrizione a tutti i soggetti costituenti il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, quota 590 euro) Alessandra Alessi; Vincenzina Antonelli; Giuseppe Arlotta; Franco Aste; Giuseppe Balladore; Salvatore Benfante; Carlo Alberto Besostri; Giuseppe Maria Bosco; Mario Cagna; Marco Cambursano; Norberto Capriolo; Antonio Cardone; Rosaria Casula; Antonio Ciapparelli; Federica Ciapponi; Roberto D'achille; Mauro Del Bue; Roberto Del Fattore; Antonella Dentamaro Spolair; Nicolo' Figa' Talamanca; Raffaele Fortino; Andrea Francioni; Massimo Giannuzzi; Alberta Giovenzana; Rosalia Grande; Stefano Grassi; Mario Lana; Stelio Leoni; Luisa Lezzi; David Licheri; Michele Magoni; Claudio Malfatto; Mario Manto; Luigi Marcialis; Maurizio Mascioletti; Alfredo Mazzucchelli; Alberto Modenese; Francesca Modugno Guarnaccia; Umberto Muscatello; Giuseppe Mutti; Oliviero Noventa; Ervinio Penna; Catena Lea Radici; Lodovico Ravasio; Giuseppe Rippa; Mara Rossi; Paolo Ruggiu; Gioacchino Rutigliano; Antonella Sacco; Emilio Salemme; Cesare Salvi; Vidmer Scaioi; Marco Scala; Lorenzo Scarpa; Anna Maria Schmidt; Marco Serventi; Giulia Simi; Mario Staderini; Laura Terragni; Giuliano Toniazzo; Michele Tufano; Anna Urbani; Antonino Urso; Simona Viola; Paolo Voltarel; Gian Gaspare Zuffa; Carlo Amaduzzi; Matteo Angioli; Nieri Brogi; Glauco Cambursano; Gianna Candrea; Marco Di Salvo; Mauro Fonzo; Virginia Germozzi; Armando Giovannini; Gianni Girardi; Mariano Giustino; Antonio Glorioso; Bernardetta Graziani; Pierpaolo Namari; Paolo Nardini; Andrea Notarnicola; Nila Orsi; Marina Rossi; Christophe Sanchez; Loris Silvio Serafini; Nicolino Tosoni; Gabriele Unterberger; Daniela Volpe

Isritti (per cui vale abbonamento a Agenda Coscioni)

Stefania Moretto 600; Gianluca Vettor 400; Cesare Galli 300; Gastone Marescalchi 300; Giorgio Oreda 300; Franco Dondero 250; Nicolo' Rinaldi 205; Alberto Beccalli 200; Antonio Berruti 200; Giuliana Bruni 200; Mauro Cercena' 200; Serena Coloni Corvi Mora 200; Daniele De Matteis 200; Daniela Finotto 200; Roberto Gris 200; Francesco Lombardi Mantovani 200; Domenico Marchetti 200; Pierpaolo Morosini 200; Sandro Pacella 200; Aldo

Panegrossi 200; Antonio Pasini 200; Mario Pepe 200; Claudia Emanuela Pizzini 200; Vincenzo Simon 200; Carmen Sorrentino 200; Mario Valdemarin 200; Sergio Brandani 150,01; Francesco Andreani 150; Annamaria Pezzoli 150; Giorgio Crescenzi 130; Vincenzo Sorrentino 110; Maurizio D'argenio 125; Fabiano Citi 120; Silvana Maccabiani 120; Raffaele Mauro 120; Carlo Mosca Boglietti 120; Stefania Sesana 120; Nicoletta Zucchi 111; Antonio Navarino 110; Ester Cossaro 100,11; Luisa Acerbi 100; Giuseppe Aiosa 100; Emanuela Alquati 100; Paolo Anastasia 100; Franca Letizia Angiolillo 100; Secondo Armand 100; Davide Baccinelli 100; Maria Rosa Baisotti 100; Andrea Ballabeni 100; Anna Laura Bandini 100; Lucio Barani 100; Vanda Baratta 100; Isabella Barattini 100; Massimiliano Bardani 100; Cecilia Bartoleschi 100; Gaetano Basti 100; Pierpaolo Battista 100; Carlo Bello 100; Patrizia Berti 100; Elena Betta 100; Renzo Boatelli 100; Domenico Boglioli 100; Claudio Boreggi 100; Mario Borghesi 100; Paolo Borrello 100; Vittorio Bovolin 100; Valentina Brunetti 100; Carmela Buonocore 100; Sandra Busseni 100; Stefano Callieri 100; David Cambioli 100; Piero Cammarano 100; Rita Campi 100; Livio Cesare Lucio Cantamesse 100; Nadia Cardarelli 100; Paolo Cardoni 100; Simona Carniato 100; Maria Carpinello 100; Romina Casadidio 100; Daniele Casini 100; Franco Castiglione 100; Oliviero Cattarini Mastelli 100; Fiorenzo Cazzato 100; Fiorenzo Cecchini 100; Fabrizio Ceciliani 100; Carlo Chiopris 100; Luciano Ciaffaglione 100; Rita Cian 100; Alessandro Cirinei 100; Renato Citro 100; Maurizio Colombini 100; Alessandra Corgioli 100; Luciano Costa 100; Nicoletta Cremona 100; Maria Cristina Cuccoli 100; Salvatore Curatolo 100; Antonino Cusimano 100; Marianna D'Agosto 100; Graziella Dalbesio 100; Gianfranco D'attore 100; Matteo D'aurizio 100; Anselmo De Cataldo 100; Salvatore De Luca 100; Giorgio De Martin 100; Pietro De Sanctis 100; Luciano De Vescovi 100; Elisabetta Dejana 100; Pasquale Del Grosso 100; Gianluca Delbarba 100; Celeste Della Gaspera 100; Mario Della Venezia 100; Michele Delle Vergini 100; Luigi Dell'orto 100; Silvia Deni 100; Vito Fortunato Destito 100; Dino Di Berardino 100; Piero Michele Antonio Di Siena 100; Gianpietro Doni 100; Giuliano Drovandi 100; Alberto Duccini 100; Anna Elisabetta Dunand 100; Marco Fallabrini 100; Sergio Fausto 100; Gabriele Federico 100; Giancarlo

Feruglio 100; Alessandro Figa' Talamanca 100; Daria Fiozzi 100; Ivo Firrincieli 100; Marco Forlivesi 100; Cinzia Francioni 100; Folco Galeati 100; Maurizio Gallenda 100; Susanna Galli 100; Maria Garofalo 100; Gabriella Gazzea Vesce 100; Franca Gentile 100; Roberto Giacconi 100; Salvatore Giangrosso 100; Enrico Giangrossi 100; Marco Giordanino 100; Vittorio Graffi 100; Gianluca Grasselli 100; Paolo Grimaldi 100; Miriam Hiernaux 100; Johannes Keizer 100; Lucia La Morticella 100; Pasquale Lamanda 100; Loretta Landoni 100; Bruno Lanza 100; Giovanni Laporta 100; Michele Larcher 100; Cesare Latini 100; Elisabetta Latini 100; Guido Luciano Lessa 100; Maria Liberi 100; Corrado Libra 100; Francesco Lomeri 100; Paolo Machina Grifeo 100; Francesco Machina Grifeo 100; Claudio Manfredotti 100; Mauro Mangani 100; Francesca Mannucci 100; Pier Carlo Marchisio 100; Franca Marcone 100; Patrizia Marini 100; Attilio Mastrocinque 100; Luisa Mauri 100; Alex Mauron 100; Simone Menicacci 100; Carlo Menicatti 100; Patrizia Mercuri 100; Paolo Alessandro Mezzanotte 100; Gennaro Migliore 100; Anna Maria Milanoli 100; Marina Mizzau 100; Marina Mobilio 100; Gian Fili Mogavero 100; Daniela Monali 100; Fabio Mucilli 100; Marco Nardin 100; Paola Navetta 100; Clara Nervi 100; Cristiano Nestorini 100; Daniela Nice 100; Giovanna Olivieri 100; Piero Olla 100; Giovanni Organtini 100; Federico Orlando 100; Luca Osso 100; Adriano Pacifici 100; Giovanni Pagani 100; Francesco Palermo 100; Francesco Palermo 100; Filomena Pali 100; Renato Pani 100; Marilena Paoliello 100; Carmine Pappalardo 100; Fabio Pederzini 100; Massimo Pelosi 100; Donato Fortunato Perrone 100; Gaby Petrone Fresco 100; Giovanna Pectenello 100; Alberto Piazza 100; Enrico Libero Piccolo 100; Giuseppe Piermarini 100; Roberto Pillitteri 100; Jean Paul Pirnay 100; Riccardo Piroli 100; Armando Pitotti 100; Maurizio Plebani 100; Valeria Virginia Poli 100; Alessandro Pomes 100; Andrea Porcaro 100; Enrico Procacci 100; Edoardo Quaquini 100; Arnaldo Ragni 100; Marina Richelli 100; Luigi Righini 100; Salvatore Rivitti 100; Anna Maria Rizzoli 100; Giovanna Ruggiero 100; Valentina Sachero 100; Manuela Sagliocco 100; Cristiana Sannino 100; Augusto Sansoni 100; Enrico Santarelli 100; Guido Savio 100; Elisabetta Scarpa 100; Stefano Schiaffino 100; Francesco Schlitzer 100; Calogero Maria Scime' 100; Sergio Scorzoni 100; Rosma Scuteri 100; Luciano Segatori

100; Alessandro Vittorio Sgorbati 100; Sandro Sideri 100; Marco Simoncelli 100; Teresa Sirianni 100; Domenico Spena 100; Alberto Staderini 100; Fabrizio Starace 100; Roberto Tabarini 100; Rocco Tanga 100; Lorenzo Tanga 100; Giuseppe Terranova 100; Paolo Thea 100; Eleonora Timarco 100; Marco Tosi 100; Maria Luisa Tucciarone 100; Chiara Valentini 100; Gilbert Verbeken 100; Ettore Vernazza 100; Franco Viale 100; Ialina Charlotte Vinci 100; Raffaella Vivarelli 100; Andrea Volpi 100; Raffaella Zamponi 100; Fabio Zancato 100; Carlo Zappala' 100; Enrico Zicavo 100; Teresa Zorzi 100

Contribuenti e abbonati a Agenda Coscioni

Margherita Bresciano 300; Daniela Bandera 100; Francesco Fossi 100; Antonio Resta 100; Eleonora Zanettin 100; Vito Nicosia 80; Luca Di Muzio 70; Mario Aluigi 50; Lorenzo Baldan 50; Francesco Balossi 50; Giovanna Bandini 50; Luca Bauccio 50; Italo Benso 50; Maria Teresa Berruti 50; Carletto Bianchi 50; Pierluigi Bisagni 50; Santo Bordonaro 50; Raffaello Burnazzi 50; Luciana Buso 50; Maurizio Cappello 50; Nicolo' Cesa Bianchi 50; Mario Ciocca 50; Salvatore Colace 50; Renato Cremonese 50; Giuseppe Crescibene 50; Nicola Dallatana 50; Sandra Destefanis 50; Paola Di Caro 50; Tarcisio Di Nicola 50; Salvatore Fricano 50; Rosanna Iori 50; Edy Lanza 50; Mario Mancosu 50; Lucia Marchetti 50; Carla Marconi 50; Pasquale Marra 50; Augusto Mattioli 50; Sebana Pernice 50; Sabrina Rossi 50; Maria Renata Sequenza 50; Franco Speroni 50; Giuseppe Testa 50; Giancarlo Venturelli 50; Maria Diana Viglietti 50; Cecilia Zugno 50; Enrica Bizzozero 30; Anna Maria Bocelli 30; Pier Vittorio Ceccherini 30; Marta Imperi 30; Raniero Lanari 30; Gianluigi Pasquinelli 30; Giuseppe Polenzani 30; Sergio Ragazzola 30; Gloria Tagliaferri 30; Riccardo Toccaceli 30; Mario Vettaro 30; Gabriella Zurlini Fochi 30; Matteo Caroli 25; Roberto Meda 25; Mario Muccio 25; Anna Maria Nanni 25; Irene Panattoni 25; Sara Volterra 25; Luigi Zanzi 25; Michele Guidi 23,22; Mariagrazia Antonini 20; Italo Bergamini 20; Domenico Bilotti 20; Maurizio Brunelli 20; Giuseppe Giovanni Butera 20; Giorgio Cambiano 20; Annamaria Capobianchi 20; Maria Caso 20; Paolo Ceredi 20; Fabrizio Corezzi 20; Bruno De Filippis 20; Giuseppe De Marchis 20; Michele De Simone 20; Giorgio Debernardis 20; Paolo Di Giulio 20; Leda Efrati 20; Francesco Emblico 20; Danilo Fiore 20; Elisabetta Garuccio

Norrito 20; Guido Guglielmi 20; Licia Incerti 20; Bruno Lagomarsini 20; Simonetta Lavarino 20; Roberto Lazzari 20; Marco Magri 20; Nicola Martinelli 20; Elena Menegazzi 20; Franca Mereu 20; Piri Monney 20; Francesca Motolese 20; Paolo Negrini 20; Luigi Nezi 20; Amelia Papparini 20; Enrico Parente 20; Marisa Pattera 20; Camillo Pisani 20; Paolo Plazzi 20; Adriana Rigutti 20; Andrea Simonazzi 20; Enrico Superina 20; Viviana Tabacco 20; Francesco Tosi 20; Francesco Trasatti 20; Tilde Turri 20; Raffaele Villanova 20; Maria Zabban 20; Gianroberto Zampella 20

Contributi

Arturo Battista 15; Anna Finkelman 15; Alfonso Frattura 15; Stefano Giannoni 15; Gianni Grazioli 15; Giuseppe Lorrari 15; Tommaso Scarnecchia 15; Daniele Siddi 15; Paolo Argenziano 10; Domenico Benfatto 10; Romeo Cabassi 10; Antonio Cantatore 10; Gabriella Cecilia 10; Anna Maria Decina 10; Adriana Gigli Farina 10; Gabriella Girani 10; Gabriella Longhi 10; Agide Mazzini 10; Francesco Minuto 10; Roberto Mondini 10; Carlo Morini 10; Enrico Muscas 10; Alba Nicosia 10; Enrico Scognamiglio 10; Maurizio Scognamiglio 10; Vittorio Stanzione 10; Stefano Stofella 10; Paolo Tritto 10; Fanny Zava 10; Ugo Caroti 5; Vittore De Filippo D'andrea 5; Armando Isolda 5; Carmine Auriemma 0,5

Accanto Iscrizioni

Carla Doderò 75; Piero Patelli 75; Giovanni Cavarzere 50; Paolo Ceccoli 50; Mauro Chiostrini 50; Domenico Dragonetti 50; Antonia Vatalaro 50; Nicola Peccini 33

Aumento Quota (Isritti)

Anna Cristina Pontani Coscioni 300; Giuseppe Baiocchi 200; Giovanni Buccini 200; Gustavo Fraticelli 200; Sandro Ottelli 200; Giuseppe Suppa 200; Silvana Trevisan 200; Marina Balatti 100; Francesco Voena 100; Gianfranco Spadaccia 96; Gianluca Massimi 50; Gesuina Ambrogina Somaschini 50; Giovanni Vegetti 50; Alfredo D'aloia 30; Massimo Mongaretto 30; Elena Nencini 30; Carlo Cimini 25; Stefania Massarotti 25; Renato Patelli 25; Costante Vannini 25; Pio Ausiello 20; Bernardo Bassoli 20; Marco Bechelli 20; Arrigo Bulbarelli 20; Giovanni Della Rossa 20; Mario Diluviani 20; Edoardo Gurian 20; Fabio Leotta 20; Raffaello Levi 20; Stefano Negro 20; Calogero Platia 20; Anna Rippa 20; Aurelia Venturini Biondi 20



lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo lettere@agendacoscioni.it oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

Ci iscriviamo perché...

Non sono Radicale ma...

Non sono Radicale e non sempre condivido le scelte politiche di questo partito, ma desidero rinnovare la mia iscrizione all'Associazione Luca Coscioni, per continuare a sostenere tutte le lotte per la libertà e per i diritti umani, nelle quali credo e che da 40 anni porto avanti. Dalla ricerca scientifica alla legge sul testamento biologico, per la pace, la giustizia, la libertà di stampa e di pensiero, molti sogni ma anche tante battaglie vinte. Maria Cristina Cuccoli (100.00 euro)

Con anticipo

Pur con un po' di anticipo sulla scadenza della mia tessera, ho rinnovato l'abbonamento di euro 20 alla AGENDA COSCIONI, "giornalismo militante" di tale corralità e qualità che penso ulteriore addirittura allo stesso valore dell'associazione in sé considerata. Salutando affettuosamente sia la realtà associativa che la "sezione" editoriale, Domenico Bilotti

La Carta Costituzionale

Per contrastare chi ci vuol togliere i diritti sanciti nella carta costituzionale. Alessandro Bertini (100.00 euro)

Siamo in tanti

La penso come voi, come noi tanti!!! Arnaldo Ragni (100.00 euro)

La stima

Sono pochi ma dati con immensa stima. Grazie di esserci. Mariagrazia Antonini (20.00 euro)

Godere buona salute

Credo che la modernità porti con sé cose buone e cattive, inevitabilmente. Non credo alla superiorità di alcune culture piuttosto che di altre, penso tuttavia che il percorso umano nel mondo cosiddetto occidentale abbia prodotto dei risultati, sul piano dei diritti civili e politici, che possono costituire una buona base per un'esistenza decente, per occidentali e non. Osservo con rammarico che nel mio paese in particolare questi diritti invece di "godere buona salute" e di essere premessa per altri eventuali passi avanti su questa strada, vengono continuamente messi in discussione, quando non subiscono addirittura una "mise à jour" al ribasso. Per questo sostengo l'Associazione Coscioni. Ho pochi soldi e per questo il mio contributo è di 70 euro. Saluti affettuosi e... dateci dentro! Luca Di Muzio (70.00 euro)

Togliere il dolore

La libertà di ricerca scientifica è alla base della nostra cultura laica, perché si deve "togliere il dolore" e far sì che tutti possano vivere e morire quando vogliono. La vita ci appartiene fino alla sua fine. Daniela Bandera (100.00 euro)

Per Basaglia

Per la TOTALE applicazione in Tutta Italia, isole comprese della Legge Franco Basaglia. Paolo Argenziano (10.00 euro)

Grazie Mina/1

Avendo vissuto a stretto contatto con mia madre malata di sla e appena scomparsa, ringrazio vivamente la sig. Mina Welby per l'appoggio datomi nella battaglia per il riconosci-

mento dei diritti del malato. Romina Casadio. (100.00 euro)

Grazie Mina/2

Ammiro il coraggio di Mina Welby e sono orgogliosa di far parte dell'Associazione Luca Coscioni. Giovanna Pettenello (100.00 euro)

Mi rinnovo

Rinnovo con molto piacere il mio supporto alla Associazione Luca Coscioni perché in Italia la politica è troppo influenzata dal Vaticano e da alcune ideologie poco scientifiche. C'è bisogno di più metodo scientifico. Andrea Ballabeni (100.00 euro)

Mi iscrivo perché

Non si fa mai abbastanza. Vincenzo Sorrentino (130.00 euro)

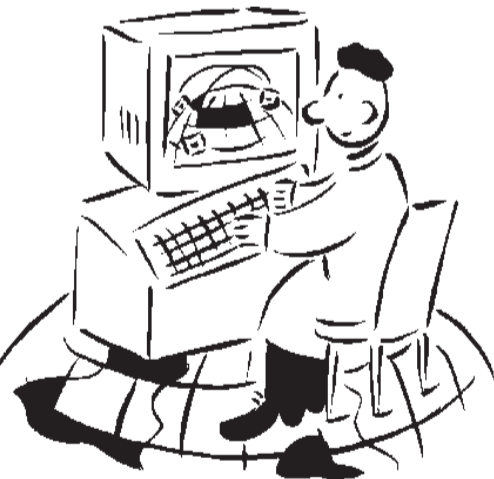
Pensiero radicale

...mi sembra che un momento decisivo per rinnovare il pensiero radicale e per difendere il rispetto per le istituzioni e per i singoli cittadini. Roberto Gris (200.00 euro)

Con speranza

Mi iscrivo perché, nonostante tutto, non ho perso la speranza che le cose possano migliorare. Carlo Bello (100.00 euro)

I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo:
www.agendacoscioni.it
Commenta gli articoli sul sito!



IL NUMERO QUATRO/09 DI "AGENDA COSCIONI" È STATO CHIUSO MARTEDÌ 31 MARZO 2009

Il mensile "Agenda Coscioni", giunto al suo trentaduesimo numero, ha una tiratura media di 40.000 copie, distribuite via posta su scala nazionale.

DIRETTORE

Rocco Berardo

GRAFICA

Mihai Romanciuc

Francesca Farruggia, Elettra Filardo, Susana Galli, Simona Nazzaro, Maria Pamini, Carmen Sorrentino, Giulia Simi, Sara Tescione, Emiliano Vigilante

Illustrazioni: Paolo Cardoni

CAPO REDATTORI

Marco Valerio Lo Prete
Tina Santoro

HANNO COLLABORATO

Angiolo Bandinelli, Marco Cappato, Alessandro Capriccioli, José De Falco,

INVIA UN CONTRIBUTO E RICEVERAI IL NOSTRO GIORNALE AGENDA COSCIONI

Gli indirizzi utilizzati per inviare questa rivista sono utilizzati dall'Editore esclusivamente per far pervenire questa pubblicazione ai destinatari. I dati di recapito, se non sono stati forniti direttamente dall'interessato, provengono da liste pubbliche e non vengono utilizzati dall'Editore per fini ulteriori. Per integrare, modificare, aggiornare o far cancellare tali dati basta scrivere a info@associazioneoscioni.org

LA TESSERA ETICAMENTE INSENSIBILE



Li chiamano "temi eticamente sensibili". Così sensibili che è meglio affidarli al Vaticano. Perché "sulla vita non si vota" quando tocca ai cittadini, ma sulla vita si vota quando tocca ai partiti e alla Conferenza episcopale. Noi li chiamiamo in un altro modo: diritti civili. Il diritto a scegliere per sé, in ogni fase della vita. Per difendere questi diritti, è utile prendere una tessera. A ciascuno le proprie sensibilità. A tutti le stesse libertà.

Per iscriversi all'Associazione Luca Coscioni

CON CARTA DI CREDITO

su www.lucacoscioni.it/contributo
oppure telefonando allo 06 68979.286

CON CONTO CORRENTE POSTALE

n. 41025677 intestato a "Associazione Luca Coscioni", Via di Torre Argentina n. 76
cap 00186, Roma

CON BONIFICO BANCARIO

intestato a Associazione Luca Coscioni presso la
Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 21 IBAN:
IT79E0832703221000000002549 BIC: ROMAITRR

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

Socio ordinario almeno 100 euro
Socio sostenitore almeno 200 euro

L'Associazione Luca Coscioni è soggetto costituente del Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito.
Per iscriverti al Partito Radicale la quota è di 200 euro. Per l'iscrizione a tutti i soggetti dell'area la quota è di 590 euro

www.lucacoscioni.it / **5x1000**

Per destinare il 5 per mille all'Associazione Luca Coscioni è sufficiente: apporre la propria firma nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"; riportare il codice fiscale dell'Associazione Luca Coscioni (97283890586) nell'apposito spazio subito sotto la firma.

Per chiarimenti scrivi a: donazioni@associazioneecoscioni.org